



# N°42

(<http://www.heritageoftibet.com>)

Cari amici,

dopo la pausa estiva di luglio, eccoci a voi con il nuovo numero di “The Heritage of Tibet news” che, ancor più del solito, dedichiamo al lavoro e agli insegnamenti di Sua Santità il Dalai Lama. Infatti nei giorni scorsi il nostro paese è stato teatro di un imbarazzante infortunio giornalistico. Il 10 agosto sulla edizione *on line* e l’11 su quella cartacea, il “Corriere” incorreva in un penoso errore pubblicando un articolo secondo il quale il Dalai Lama starebbe morendo a causa di un cancro alla prostata. Grazie a Dio si tratta solo di una vecchia *fake news*, probabilmente ispirata da Pechino, diffusasi a giugno in India e già abbondantemente smentita sia da fonti tibetane sia indiane. Purtroppo la quasi totalità dell’informazione italiana è andata dietro a quanto incautamente scritto dal “Corriere” e in breve la notizia, benché priva del minimo fondamento, è stata riportata da giornali, TV, Radio e blog. Pensando che sia il modo migliore per far comprendere come stanno realmente le cose, pubblichiamo il resoconto il più dettagliato possibile degli insegnamenti e degli spostamenti di Sua Santità nelle ultime cinque settimane. Un rullino di marcia incredibile per un uomo che ha appena compiuto 83 anni e che la dice lunga sul suo effettivo stato di salute più di tante parole e sospette insinuazioni. I nostri più affettuosi auguri, Santità!

Non perdiamoci di vista.

**Piero Verni**

**Giampietro Mattolin**

*10° giorno del settimo mese dell’Anno del Cane di Terra (20 agosto 2018)*





*Nuova Delhi, India, 01 luglio 2018:* questa mattina Sua Santità il Dalai Lama ha incontrato i delegati che hanno partecipato al convegno *Second Dialogue on Vinaya*. Tra questi, rappresentanti delle tradizioni buddhiste dello Sri Lanka, birmane, thailandesi, vietnamite, taiwanesi, indiane e tibetane. Sua Santità, nel suo discorso ha tra l'altro detto:

“Sono un Bhikshu che ha ricevuto l'ordinazione completa nel 1954 e appartengo alla Tradizione del Nalanda, introdotta in Tibet dall'India nell'VIII secolo principalmente grazie a Shantarakshita, uno dei più importanti studiosi dell'Università di Nalanda, un Bhikshu, filosofo e logico. La Tradizione del Nalanda pone grande enfasi sull'uso della ragione piuttosto che sulla semplice fede. Una domanda importante da porsi è se gli insegnamenti del Buddha che hanno più di 2600 anni siano ancora attuali. Il secolo scorso è stato lacerato da guerre e violenza, soprattutto a causa del prevalere di modi di pensare ormai obsoleti, della tendenza a cercare di risolvere i problemi con la forza. Una conseguenza a cui ancor oggi assistiamo è che, mentre siamo riuniti pacificamente qui, in altre parti del mondo, le persone vengono uccise, muoiono di fame o sono discriminate sulla base della razza, del colore o della casta. Nel frattempo, tutte le maggiori tradizioni religiose promuovono amore, compassione e perdono. Ognuna ha il potenziale per far sorgere la pace della mente ed è per questo che le rispetto tutte e cerco di incoraggiare l'armonia religiosa”. Concluso il Dialogo, Sua Santità ha incontrato il suo amico Tom Tait, il sindaco di Anaheim, in California, dichiarata la “Città della Gentilezza”. Il Dalai Lama ha ribadito il suo convinto sostegno all'approccio del sindaco Tait che ha avuto come risultato studenti più felici, più soddisfatti e di maggior successo.



*Nuova Delhi, India, 02 luglio 2018:* In previsione della visita che farà in un prossimo futuro in Olanda, il Dalai Lama ha rilasciato questa mattina un'intervista ad Adriaan van Dis per la televisione olandese. Rispondendo a una domanda sulla sua prossima reincarnazione, Sua Santità ha ricordato come già nel 1969 aveva chiarito che l'esistenza o meno di un XV Dalai Lama dipenderà dal popolo tibetano. Ha anche

aggiunto che verso la fine di quest'anno si terrà una riunione dei leader religiosi tibetani per discutere nuovamente la questione. Una delle opzioni seguite in alcuni casi, ha detto, è la nomina di un candidato alla successione prima della morte del predecessore. Un breve spostamento in macchina attraverso Delhi ha portato Sua Santità allo stadio Tyagaraj, dove più di 5.000 direttori e insegnanti delle scuole pubbliche di Delhi lo attendevano per il lancio del nuovo *Happiness Curriculum*. Il Dalai Lama è stato accolto dal vice primo ministro del Territorio di Delhi Manish Sisodia e scortato all'interno, dove è stato subito raggiunto dal Primo Ministro Arvind Kejriwal. Un caloroso applauso ha accolto il loro ingresso. In un suo breve discorso introduttivo, Arvind Kejriwal ha criticato il sistema di istruzione lasciato dai britannici, definendolo adatto solo al superamento degli esami. Ha detto che il suo obiettivo è educare gli studenti perché possano un giorno diventare la nuova classe dirigente del Paese ed è per questa ragione che il governo di Delhi ha

raddoppiato il bilancio destinato all'istruzione. Ha inoltre descritto il nuovo curriculum come una pietra miliare per la formazione di esseri umani migliori, più felici e con più valori. Il Primo Ministro ha aggiunto inoltre che non esiste persona migliore di Sua Santità il Dalai Lama per inaugurare il *Happiness Curriculum* e lo ha ringraziato per aver accettato l'invito del governo del Territorio di Delhi. Ha poi preso la parola il Dalai Lama che tra l'altro ha detto: "Io stesso sono uno studente del pensiero indiano antico. Nell'VIII secolo, nonostante i rapporti di lunga data con i cinesi, l'imperatore tibetano scelse di sviluppare la scrittura tibetana sulla base del *Devanagari* e invitò insegnanti di buddhismo qualificati dall'India tra i quali Shantarakshita, un monaco puro, grande studioso, filosofo e logico, e il suo allievo Kamalashila. Arrivarono in Tibet dall'Università di *Nalanda* e diffusero il buddhismo nel Paese delle Nevi. L'approccio allo studio di questi maestri era caratterizzato dall'analisi critica e dall'uso della ragione. Si tratta di un sistema che prevede 30 anni di studio. Quindi anche io ho imparato a studiare in questo modo e, anche se da piccolo ero pigro e svogliato, in seguito ho imparato ad apprezzarne l'utilità. Uno studioso tibetano ha detto che, sebbene fosse conosciuto come il Paese delle Nevi, finché la luce della conoscenza non è arrivata dall'India il Tibet era al buio. Noi tibetani ci consideriamo non solo come *chela*, o discepoli, dei guru indiani, ma anche *chela* affidabili perché abbiamo mantenuto in vita ciò che abbiamo imparato più di mille anni fa. Le antiche pratiche indiane per coltivare una mente calma (*shamatha*) e la visione profonda (*vipashyana*) hanno permesso una comprensione profonda e sottile del funzionamento della mente. Inoltre, l'antica conoscenza indiana ha sempre incoraggiato la compassione e la non violenza (*karuna* e *ahimsa*). Queste sono le basi del grande pluralismo religioso dell'India, dove molte tradizioni convivono in armonia, dimostrando chiaramente che ciò è possibile". Entrando poi nello specifico del *Happiness Curriculum*, il Dalai Lama ha così continuato il suo discorso: "Quando l'India avrà sviluppato un sistema di istruzione più integrato, che includa il meglio delle fonti moderne e antiche, credo che anche la Cina manifesterà il suo interesse. E ciò comporterebbe il coinvolgimento di oltre 2,5 miliardi di persone e quindi si tratterà di un impatto di vasta portata per tutto il mondo. Da questo punto di vista, gli sforzi che state facendo qui, nella capitale dell'Unione Indiana, assumono un significato ancora più grande". Una sessione di domande e risposte tra il pubblico e il Dalai Lama ha concluso l'incontro.



*Leh, Ladakh, India settentrionale, 03 luglio 2018:* questa mattina Sua Santità è giunto in aereo da Delhi nell'antica capitale del Ladakh. Il Dalai Lama è stato accolto dall'ex titolare del trono di *Ganden Rizong Rinpoche*, da *Drikung Chetsang Rinpoche* e *Thiksey Rinpoche*, oltre che da numerosi altri lama. Un gran numero di funzionari locali e rappresentanti di varie organizzazioni, tra cui il

deputato *Thubten Tsewang* e il membro dell'assemblea legislativa di *Leh Rigzin Jora*. Raggiunto il *Shewatsel Phodrang*, la residenza ufficiale del Dalai Lama in Ladakh, Sua Santità è stato accolto ancora una volta dal *Ganden Trisur Rinpoche*, da *Drikung Chetsang Rinpoche*, *Thiksey Rinpoche*, *Taklung Matrul*, *Thuksey Rinpoche* e da altri dignitari. Dopo che un rinfresco era stato offerto agli ospiti presenti, il Dalai Lama ha tenuto un breve discorso. "Sono molto felice di essere di nuovo qui", ha detto Sua Santità, parlando

prima in tibetano e poi in inglese. “Sono in buona salute e se tutto va bene conto di trascorrere un bel po’ di tempo qui, evitando il monsone che soffia a valle. Voi, popolo del Ladakh, avete con me un legame speciale basato sulla vostra fede e gentilezza. Lo apprezzo molto. Vengo qui da più di 50 anni. All’inizio il Ladakh non era particolarmente sviluppato. Oggi invece la situazione è cambiata e possiamo vedere ogni sorta di progresso materiale. Anche nei monasteri, rispetto a 50 anni fa, la qualità dello studio è cresciuta in modo significativo. Ho incontrato di recente alcuni membri della *Tawang Foundation* che hanno in programma di trasformare tutti i monasteri, da qui a *Tawang* (un distretto dello stato di *Arunachal Pradesh* a oltre 3.000 chilometri di distanza da Leh, (N.d.C.), in centri di apprendimento qualificati. Incontrando gli studiosi del *Vinaya* a Delhi l'altro giorno, ho chiesto loro se ritengono che gli insegnamenti del Buddha siano ancora attuali. Poiché, come altre tradizioni religiose, il *Buddhadharma* insegna l'amore, la compassione e la tolleranza, non è solo rilevante ma necessario. Tuttavia non dico mai che il Buddhismo è la migliore tradizione. Non avrebbe senso dire che una sola medicina è la migliore per chiunque in qualunque circostanza. Ed è per questo che il Buddha ha dato insegnamenti diversi a persone diverse, a seconda delle loro particolari disposizioni, nei tre giri della Ruota del Dharma”.



*Leh, Ladakh, India settentrionale, 04 luglio 2018: oggi il Dalai Lama ha iniziato la sua giornata compiendo un pellegrinaggio al Jokhang di Leh. Lungo tutto il percorso due ali di folla rendevano omaggio al leader tibetano che, raggiunto il tempio ha tenuto un breve discorso in cui ha ricordato che tutti i i fondatori delle principali religioni basavano il loro insegnamento su di un messaggio di amore, tolleranza e compassione. Venendo*

più specificatamente a temi buddhisti, Sua Santità ha tra l'altro ricordato l'importanza che il Buddhismo accorda al ragionamento, alla speculazione filosofica e all'analisi critica. Ha ricordato come la forma di Buddhismo prevalente in Tibet provenga dalla tradizione dell'antica università indiana di Nalanda. E' entrato poi nei particolari dei principali testi che gli furono trasmessi da grandi Maestri quali *Geshe Rigzin Tempa, Khunu Lama Rinpoche* e *Ganden Trisur, Rizong Rinpoche*. Il Dalai Lama ha infine concluso con queste parole, “In quanto buddhisti noi regolarmente preghiamo di raggiungere l'Illuminazione per il beneficio di tutti gli esseri senzienti. E di tutti questi quelli con cui possiamo più facilmente comunicare e condividere i nostri pensieri sono gli esseri umani. E questo comporta la logica e il ragionamento. Il numero di suicidi è in rapida crescita nei paesi altamente sviluppati come, ad esempio, il Giappone. Mi hanno detto che perfino qui in Ladakh i casi di persone che si tolgono volontariamente la vita sono in aumento, forse come conseguenza di sentimenti quali la gelosia e la competitività. Dobbiamo fare qualcosa. Dobbiamo ricorrere all'antica psicologia indiana intesa in modo laico, mettendola in relazione con il nostro senso comune, con la nostra esperienza e le conoscenze scientifiche. Questo è tutto, per oggi”.



Leh, Ladakh, India settentrionale, 06 luglio 2018: oggi si è celebrato l'83° compleanno di Sua Santità il Dalai Lama. Questa mattina alle 7, è sceso nella sala di preghiera della sua residenza di *Shewatsel Phodrang* e si è unito alle preghiere per la sua lunga vita e la sua salute. Gli oracoli di *Dorje Yamakyong* e *Nyenchen Thangla* hanno entrambi reso il loro omaggio, in stato di trance. Terminate le

preghiere, dando prova di possedere una perfetta salute, Sua Santità ha camminato dal *Phodrang* al Padiglione degli Insegnamenti di *Shewatsel*. Lungo il tragitto si è fermato spesso per salutare e parlare con le centinaia fedeli che si assieparono ad entrambi i lati della strada. Raggiunto il Padiglione, ha acceso una lampada al burro davanti alla statua del Buddha per poi salutare una folla di oltre 25.000 persone. Tutti si sono alzati in piedi per gli inni nazionali indiano e tibetano, a cui sono seguiti dei canti beneauguranti in onore di Sua Santità. *Tsewang Thinles*, Presidente della *Ladakh Buddhist Association* (LBA), ha aperto le cerimonie ricordando, tra l'altro che, seguendo la richiesta di Sua Santità, la LBA ha istituito corsi di lingua e cultura tibetane per garantire la sopravvivenza degli insegnamenti del Buddha. Chiedendo a Sua Santità di continuare a tornare in Ladakh, ha dichiarato che il dono che il popolo di questa regione gli ha fatto per il suo compleanno è cercare di mettere in pratica ciò che ha suggerito. Sono poi seguiti i discorsi di augurio di numerose autorità sia locali sia tibetane, tra i quali quello di *Lobsang Sangay*, leader del Governo Tibetano in esilio. Su invito dei presenti, il Dalai Lama ha pronunciato un breve discorso. "Per questa celebrazione del mio compleanno c'è qui *Ganden Trisur Rinpoche* da cui ho ricevuto importanti insegnamenti. C'è anche *Drikung Chetsang Rinpoche*, altri eminenti lama e studiosi e un pubblico enorme. Quando sono arrivato a Leh l'altro giorno il cielo era coperto e mi chiedevo se oggi avremmo avuto pioggia, ma invece il sole splende ed è caldo. Oggi ho ricevuto molti messaggi di auguri e desidero ringraziare tutti coloro che li hanno inviati. Quando il Presidente della *Ladakh Buddhist Association* ha annunciato che stavano lavorando per mettere in opera i miei consigli sullo studio e la pratica, sono stato davvero molto contento. Preghiamo per il bene di tutti gli esseri senzienti e quando guardiamo il cielo di notte possiamo vedere infiniti pianeti e stelle in infinite galassie dove ci sono infiniti altri esseri. Questo mondo fa parte di quell'universo. Su questa terra ci sono uccelli, animali e insetti ma non c'è molto che possiamo fare per loro. Gli esseri che possiamo aiutare sono gli esseri umani che sono fisicamente, mentalmente ed emotivamente come noi. Il mio obiettivo è quello di cercare di portare loro pace e felicità". Terminato il discorso e ascoltati i ringraziamenti di *Tsetan Wangchuk* dell'insediamento tibetano di *Sonamling*, Sua Santità ha fatto ritorno allo *Shewatsel Phodrang*, insieme agli ospiti invitati per il pranzo, mentre la maggior parte della folla ha preso posto sotto le tende allestite accanto allo *Shewatsel* per un picnic. La festa si è poi protratta fino al pomeriggio inoltrato.





*Diskit, Ladakh, India settentrionale, 12 luglio 2018:* dopo un breve volo di circa mezz'ora, questa mattina il Dalai Lama è arrivato nella splendida valle di Nubra. Percorrendo in macchina una strada su cui si assiepava una gran folla vestita con gli abiti tradizionali, convenuta per rendergli omaggio, è infine giunto al monastero di *Diskit Phodrang*, dove è stato ricevuto da *Thiksey Rinpoche, Kelkhang*

*Rinpoche* e da tutti i monaci residenti. Domani il Dalai Lama darà insegnamenti su "Gli otto versi dell'addestramento mentale" e "In Lode dell'Origine Interdipendente".



*Diskit, Ladakh, India settentrionale, 13 luglio 2018:* in un ampio spiazzo adiacente al monastero e attrezzato per l'occasione, dopo le preghiere introduttive, compresa la recitazione del "Sutra del Cuore", e la distribuzione di tè tibetano, pane e riso dolce, Sua Santità ha dato inizio agli insegnamenti. "Sono di nuovo qui a Nubra" ha esordito "e oggi guiderò la generazione della mente del risveglio di

*bodhichitta*, una pratica che faccio io stesso ogni giorno. Darò anche qualche istruzione per meditare sulla vacuità". Prima di iniziare, Sua Santità si è interrotto per suggerire ai monaci e alle monache seduti davanti a lui di coprirsi la testa, non appena il sole fosse diventato troppo caldo, e ai laici di indossare un cappello o di aprire gli ombrelli. "Noi tutti qui riuniti, credenti o non credenti, buddhisti, musulmani, cristiani o indù, siamo prima di tutto esseri umani. La nostra identità religiosa è secondaria. Possiamo pregare per il benessere di tutti gli esseri senzienti, ma di fatto è per i nostri simili, gli esseri umani, che possiamo effettivamente fare qualcosa. Siamo circondati da animali, uccelli e insetti, ma a loro possiamo insegnare ben poco, mentre il linguaggio ci permette di condividere la nostra esperienza di amore e compassione con le altre persone. Tutti gli esseri, compresi i 7 miliardi di esseri umani, vogliono la felicità e non vogliono la sofferenza. E' una questione che riguarda il nostro stato d'animo. Abbiamo cinque coscienze sensoriali, ma è la sesta, la coscienza mentale, la chiave del dolore o della gioia. Possiamo godere nel guardare spettacoli magnifici e interessanti, nell'ascoltare buona musica, nel sentire fragranze piacevoli, nel gustare cibi deliziosi o toccare qualcosa piacevole al tatto, ma se confrontiamo queste esperienze sensoriali con la pace della mente, l'esperienza mentale è più forte e più duratura". Dopo aver parlato delle differenze tra religioni teiste e non teiste, in particolare relativamente alla liberazione dal dolore e dal percorso che ad essa conduce, il Dalai Lama ha così proseguito: "Come seguace del Buddha, appartenente alla Tradizione Nalanda, come qualcuno che ha intrapreso lo studio, la contemplazione e la riflessione, sento che dovremmo provare una sincera preoccupazione per tutti gli esseri umani, dal momento che tutti cerchiamo la felicità. Inoltre, dobbiamo promuovere l'armonia tra le nostre tradizioni religiose, che sono fonte di benefici per l'uomo nonostante le diverse posizioni filosofiche. Dopo tutto, ci sono differenze anche tra le scuole della "Via di Mezzo" e quella della "Solo Mente" all'interno della Tradizione di Nalanda, ma non sono motivo di divisione o di scontro. Alla fine tutte queste tradizioni esaltano la pratica dell'amore e della compassione. Nel corso degli ultimi quarant'anni ho avuto approfondite discussioni con gli scienziati. Alcuni di loro dicono, citando prove da

esperimenti con i neonati, che la natura umana fondamentale è compassionevole. Ulteriori evidenze suggeriscono che la compassione rafforza il sistema immunitario, mentre la rabbia e l'odio lo indeboliscono". Sua Santità ha poi chiesto ai bambini delle scuole presenti tra il pubblico se preferivano vedere persone sorridenti oppure litigiose e ha aggiunto che, anche se ci sono persone che vedendo un conflitto desiderano prendervi parte, in generale vedere gente felice ci rende felici. Noi esseri umani siamo animali sociali, ha detto, e per noi l'amicizia è una condizione della felicità, ma per fare amicizia serve fiducia e la compassione, che ci impedisce di essere disonesti e di ingannare gli altri, è una componente fondamentale della fiducia. Dopo questa introduzione, il Dalai Lama è passato all'insegnamento vero e proprio spiegando il significato dei versi sia del testo, "In Lode dell'Origine Interdipendente" sia de "Gli otto versi dell'addestramento mentale". I rappresentanti delle comunità musulmane di *Turtuk*, *Bogdang* e *Nubra* si sono uniti a Sua Santità per il pranzo in un tendone allestito accanto a *Diskit Phodrang*. In seguito, tornando al luogo degli insegnamenti, si è rivolto a loro, ricordando gli eccellenti rapporti tra tibetani e i musulmani che si erano stabiliti a Lhasa al tempo del V Dalai Lama. Sua Santità ha ribadito il suo apprezzamento per il fatto che i membri di questa comunità, ora reinsediati a Srinagar, hanno ancora una perfetta padronanza del tibetano parlato nel Tibet centrale e continuano ad insegnarlo ai loro figli. Sua Santità ha inoltre ricordato che recentemente, a Leh, sono venuti a trovarlo alcuni rappresentanti dell'Islam sunnita e sciita ai quali ha suggerito di organizzare con i musulmani indiani una conferenza internazionale di leader islamici per discutere come porre fine alle dispute tra sunniti e sciiti in altre parti del mondo. Sulla via del ritorno al monastero di *Diskit*, Sua Santità ha visitato la moschea *Diskit Jama Masjid*, dove si è fermato in preghiera. All'esterno, alcuni anziani e leader musulmani hanno espresso il loro apprezzamento per il ruolo di Sua Santità nel mondo, ricordando che il Premio Nobel per la Pace non gli fu conferito per aver promosso il buddhismo, ma per il suo profondo rispetto nei confronti di tutte le tradizioni religiose e l'instancabile sostegno al dialogo e alla pace nel mondo.



*Sumur, Valle di Nubra, Ladakh, India settentrionale, 14 luglio 2018*: questa mattina Sua Santità il Dalai Lama ha fatto visita al monastero di *Samstanling* a *Sumur*, sulla collina sopra il fiume Nubra. Mentre le auto attraversavano i villaggi, superato il fiume *Shyok*, la gente del posto attendeva fuori dalle case il passaggio del Dalai Lama con fiori, incensi e sciarpe bianche. Insieme ai buddhisti c'erano

anche numerose famiglie musulmane venute anch'esse a rendere omaggio a Sua Santità. Prima della salita che conduce al monastero, che sovrasta da un'altura il villaggio di *Sumur*, gli alunni della scuola *Lamdon* in uniforme scolastica si sono riuniti in un piazzale per cantare una canzone in lode al Dalai Lama. Sua Santità è stato ricevuto al suo arrivo al monastero dall'abate, il *Ganden Trisur Rizong Rinpoche*, e da *Tsultim Nyima*, reincarnazione del fondatore del monastero. Accompagnato nel suo studio, Sua Santità ha reso omaggio alle immagini degli esseri illuminati, ha osservato dalla finestra la splendida veduta sulla valle e si è seduto con *Rizong Rinpoche*, *Thiksey Rinpoche* e con alcuni dignitari locali. Sua Santità ha ricordato l'alta qualità dell'istruzione che aveva ricevuto in Tibet durante la sua adolescenza e ha detto di sapere che ci sono ancora eccellenti studiosi in *Kham* e nell'*Amdo*,

nel Tibet orientale, ma che l'oppressione cinese ha portato a un declino generale dell'istruzione nel Tibet centrale. Si è dichiarato tuttavia soddisfatto di quanto è stato realizzato in esilio, dove i monasteri hanno istituito seri programmi di studio. Il Dalai Lama ha concluso il suo discorso dicendo di essere convinto che i tibetani un giorno si riuniranno di nuovo e saranno in grado di ripristinare se non addirittura superare il livello di formazione che avevano un tempo.



*Sumur, Valle di Nubra, Ladakh, India settentrionale, 15 luglio 2018:* questa mattina Sua Santità il Dalai Lama ha lasciato di buon'ora la sua residenza al monastero di *Samstanling* per visitare il tempio sottostante. Prima di entrare, ha osservato a lungo il dipinto raffigurante la "Ruota della Vita" e, una volta all'interno del tempio, ha reso omaggio alle statue del Buddha Shakyamuni, di Je

Tsongkhapa e di Chenresig dalle Mille braccia. Uscito, si è fermato a parlare con un gruppo di occidentali, ai quali ha ricordato che tutti gli esseri umani sono fisicamente, mentalmente ed emotivamente uguali ed è quindi essenziale riconoscere l'*unicum* dell'umanità. Ha ammesso che vi sono differenze dal punto di vista della religione, della nazionalità, della razza, dello stile di vita e così via, ma sono di secondaria importanza. Di fronte al monastero, numerosi gruppi di ladakhi lo aspettavano per salutarlo. Sua Santità ha stretto la mano ad alcuni, ha scambiato qualche parola scherzosa con altri e si è fermato per le consuete fotografie di gruppo. Poi ha proseguito il suo cammino verso il Collegio Monastico (dove avrebbe presenziato all'avvio dell'annuale "Grande Dibattito Estivo") e, dopo essersi unito alle preghiere di buon auspicio, ha acceso la Lampada della Saggezza. Al termine di una serie di discorsi introduttivi, tra cui quelli di *Ganden Trisur Rinpoche* e del Presidente della *Ladakh Buddhist Association*. Quest'ultimo ha parlato del successo ottenuto dal "Grande Dibattito Estivo", giunto ormai alla sua sesta edizione. Ha anche notato che la consapevolezza dei laici di cosa sia veramente il buddhismo è in costante crescita. Ed ha annunciato che anche i membri della scuola *Drikung Kagyu* hanno espresso la volontà di ospitare il "Grande Dibattito Estivo" in futuro. Quindi i membri del gruppo di studio del *Tiggur*, per la maggior parte donne, hanno poi discusso delle qualità dei Tre Gioielli. Infine il Dalai Lama è stato invitato a prendere la parola. "Rendo omaggio a Manjushri", ha esordito, "Benvenuto al mio grande maestro, *Trisur Rinpoche*, dal quale ho ricevuto profondi insegnamenti, e benvenuti tutti voi fratelli e sorelle. Desidero ringraziare tutti coloro che hanno collaborato all'organizzazione di questo "Grande Dibattito Estivo". Avete fatto un buon lavoro. Dato che insegnerò nei prossimi giorni, oggi non ho molto da dire". Ha quindi ricordato brevemente come i tibetani siano debitori alla saggezza dell'India classica per le loro realizzazioni spirituali. "La logica e l'epistemologia dell'India antica nei tempi moderni sono state dimenticate, ma noi tibetani le abbiamo mantenute vive nei nostri monasteri. I nostri studi sono rigorosi. Memorizziamo i testi parola per parola, studiamo i commenti e ci impegniamo in dibattiti durante i quali confutiamo le posizioni altrui, affermiamo le nostre e respingiamo le critiche. Seguendo questa tradizione, gentilmente introdotta da *Shantarakshita* e *Kamalashila*, abbiamo mantenuto viva la tradizione di *Nalanda*. Ed è per questo che ritengo possiamo dare un contributo positivo al mondo intero". Dopo aver spiegato come le conoscenze psicologiche

risalenti al periodo di *Nalanda* consentano al praticante buddhista di realizzare una autentica trasformazione interiore, il Dalai Lama ha concluso dicendo, “Molti di noi seguono ancora il Buddhismo in modo semplicistico, mentre dovremmo capire meglio che cosa ha insegnato veramente il Buddha. È quello che spiegherò nei prossimi giorni”.



*Sumur, Valle di Nubra, Ladakh, India settentrionale, 16 luglio 2018:* quando Sua Santità il Dalai Lama questa mattina ha raggiunto il palco allestito per lui, alcuni monaci erano già impegnati in un intenso dibattito. Il Dalai Lama ha salutato la folla, i lama e i dignitari presenti e quindi ha raggiunto il suo seggio. Nel suo insegnamento, Sua Santità ha toccato diversi aspetti fondamentali del pensiero buddhista dicendo, tra l'altro,

“Nella sua prima serie di insegnamenti, che chiamiamo il “Primo Giro della Ruota del Dharma”, tradizionalmente conservato in lingua *Pali*, il Buddha ha spiegato le “Quattro Nobili Verità” e i loro sedici attributi. Nella seconda serie, tramandata in sanscrito, ha insegnato la vacuità. Mentre la tradizione *Pali* si basa principalmente sull'autorità scritturale, la tradizione Sanscrita, rappresentata da *Nagarjuna* e dai suoi discepoli, si basa sulla ragione. Ciò che *Dignaga* e *Dharmakirti* hanno scritto sulla logica ci permette di estendere l'orizzonte delle nostre conoscenze al di là della percezione empirica. La profonda analisi psicologica che troviamo nelle opere dei diciassette “Maestri di Nalanda” ci dimostra come gli insegnamenti del Buddha non siano solo rilevanti, ma addirittura necessari in questo XXI secolo”. Quindi Sua Santità è entrato nel dettaglio di una serie di testi della tradizione buddhista e del pensiero di alcuni Maestri tra cui *Je Tsongkhapa*, fondatore della scuola *Gelug*. Sua Santità ha detto infine che nelle sue conversazioni con il *Ganden Trisur Rinpoche* gli era stato ricordato che il II Dalai Lama, *Gendun Gyatso*, aveva composto un commentario al *Manjushri-nama-samgiti* o “Recitazione dei nomi di Manjushri”. Si tratta di un testo classico poco adottato negli insegnamenti *Gelugpa*, ma di cui aveva comunque ricevuto la trasmissione da *Dilgo Khyentse Rinpoche*, che, a sua volta, l'aveva ricevuta da *Jamyang Khyentse Wangpo*. Oggi, Sua Santità ha dato la trasmissione orale del testo radice che i monaci comunemente memorizzano. Domani il Dalai Lama darà un'iniziazione di lunga vita, che sarà seguita da preghiere e offerte beneauguranti per Sua Santità.



*Sumur, Valle di Nubra, Ladakh, India settentrionale, 17 luglio 2018:* anche questa mattina Sua Santità il Dalai Lama è sceso dalla sua residenza nel monastero di *Samstanling* all'area allestita per gli insegnamenti. Nel cortile del monastero e vicino ai cancelli di ingresso, alcuni gruppi di persone lo aspettavano nella speranza di vederlo da vicino e salutarlo. Il Dalai Lama ha sorriso e scambiato

qualche parola con il maggior numero di possibile di persone e lo stesso ha fatto quando ha raggiunto il palco. Una volta preso posto, ha iniziato i rituali preparatori per l'iniziazione di lunga vita che ieri aveva annunciato avrebbe conferito a conclusione di queste giornate a Sumur. Nel frattempo, *l'umdze* (colui che conduce i rituali, *N.d.C.*) ha

guidato il pubblico nella recitazione del *mantra* di *Arya Tara*. Terminati i preparativi, Sua Santità si è rivolto alla folla. “In questi giorni ho incontrato il pubblico, inaugurato il “Grande Dibattito Estivo” e ieri ho dato insegnamenti. Oggi, per concludere con i migliori auspici, darò l’iniziazione di lunga vita, in accordo con “La Ruota Che Esaudisce Tutti I Desideri” di Tara Bianca. Abbiate buon cuore e cercate di ricordare che le cose non esistono intrinsecamente. Cercate di trasformare le circostanze avverse in opportunità positive. Se terrete a mente *bodhicitta* e vacuità, tutto ciò che farete sarà utile. Come ho spiegato ieri, l'essenza dell'insegnamento del Buddha è la pratica dell'altruismo, un valore che tutte le religioni insegnano, ma nell'approccio buddhista è importante considerare l'azione altruistica, chi la compie e chi ne beneficia come privi di esistenza inerente. Prima dell’iniziazione, stabilite la vostra motivazione: vivere a lungo con buon cuore. Naturalmente, questa iniziazione fa parte del *tantra* ma da un punto di vista *sutrayana*, la nostra pratica dovrebbe concentrarsi sulla generazione dei meriti, che in ultima analisi dà origine al corpo della forma di un Buddha, e sull’accumulazione della saggezza che dà origine al corpo di verità. Infine il Dalai Lama ha celebrato le varie fasi dell’iniziazione. Terminata la quale è cominciata la cerimonia di offerte e di preghiere per la lunga vita di Sua Santità che ha concluso la giornata. Domani, il Dalai Lama, farà ritorno a Leh.



*Padum, Zanskar, India settentrionale, 21 luglio 2018*: questa mattina il Dalai Lama, in elicottero, ha volato da Leh a Padum, principale cittadina del distretto dello Zanskar. Ad accoglierlo all’eliporto vi erano i rappresentanti delle comunità monastiche locali, i funzionari governativi, altri dignitari e, lungo la strada, la folla degli abitanti. Una volta arrivato al locale *Phodrang*, Sua Santità è stato accolto da monaci e laici, tra cui l’attuale

discendente dell’antica famiglia reale, *Gyatse Nyima Norbu*. In una sala al piano superiore del *Phodrang*, Sua Santità ha ricevuto il benvenuto formale con l’offerta di un mandala e le rappresentazioni del corpo, della parola e della mente del Buddha da un gruppo di dignitari locali: il Presidente dell’associazione *Zanskar Gonpa*, *Tsultim Dorje*; il Presidente della *Zanskar Buddhist Association*, *Tsewang Choster*; il Presidente della *Muslim Association*, *Ghulam Mohuddin*; il Presidente del Consiglio Legislativo, *Haji Anayal Ali*; il consigliere esecutivo al turismo, *Tenzin Sonam*; un alto funzionario di polizia, *T. Gyalpo*; il Presidente della *Himalayan Buddhist Cultural Association*, venerabile *Chosphel Zotpa*. Nel corso della conversazione, il Dalai Lama ha chiesto ai presenti informazioni sui progressi compiuti presso il *Men Tsee Khang*, l’Istituto di medicina tibetana ed ha saputo che la clinica sta fornendo con successo cure gratuite a 15-20 pazienti al giorno. “È molto bello essere arrivati ancora una volta nello *Zanskar*” ha detto ai suoi ospiti prima di ritirarsi nel suo appartamento, “e la pioggia leggera caduta dopo l’atterraggio mi sembra un buon auspicio”.





*Padum, Zanskar, India settentrionale, 22 luglio 2018:* questa mattina, sotto il sole accecante dello Zanskar, il Dalai Lama al riparo di un ombrello cerimoniale si è recato al padiglione sede degli insegnamenti. Come è sua abitudine, si è fermato più volte per scambiare sorrisi e saluti con la gente che aspettava di vederlo. Ha poi fatto una breve visita al tempio, che si trova dietro il

padiglione, per poi scendere dalla parte anteriore del palco per salutare una folla di circa 16.000 persone tra monaci e monache, laici, giovani e anziani, per lo più *Zanskari*, e alcuni visitatori provenienti da altre parti del mondo. Alcune studentesse della *CBAC Branch School* erano nel frattempo impegnate in un dibattito filosofico. Quando Sua Santità è salito sul palco e ha preso posto sul trono è stato servito il tè ed è iniziata la recitazione delle preghiere introduttive. Dopo un discorso iniziale, in cui ha toccato diversi temi tra i quali il suo impegno a favore della pace, dell'armonia inter religiosa, della difesa del popolo, della cultura e dell'ambiente tibetani, il Dalai Lama ha iniziato il suo insegnamento relativo alla versione breve degli "Stadi del Sentiero" di *Je Tsongkhapa*. Prima di entrare nel cuore degli insegnamenti, Sua Santità ha brevemente tracciato un profilo di *Je Tsongkhapa*. Ha spiegato come questo grande maestro sia nato, cresciuto e abbia iniziato i suoi studi nell'*Amdo*. All'età di 16 o 17 anni sia partito per il Tibet centrale dove poté studiare praticamente in tutti i principali centri di pratica spirituale. Ricevette molti insegnamenti dal maestro *Rendawa* appartenente alla scuola *Sakya*, e da maestri delle tradizioni *Drikung* e *Nyingma*. Concludendo questo sintetico profilo storico, il Dalai Lama ha ricordato come *Je Tsongkhapa* nelle sue memorie affermi di non essere mai stato soddisfatto di uno studio parziale ed univoco. Al termine del suo insegnamento, il Dalai Lama ha annunciato che domani darà l'iniziazione del "Grande Compassionevole *Avalokiteshvara*".



*Padum, Zanskar, India settentrionale, 23 luglio 2018:* il cielo era coperto e una brezza costante soffiava lungo la valle quando questa mattina Sua Santità il Dalai Lama è uscito sulla veranda del *Phodrang* per salutare le persone che si erano riunite davanti al cancello principale per vederlo. Ieri il Dalai Lama era stato accompagnato dai monaci del *gompa* di *Karsha*, oggi è stato il turno dei monaci del vicino monastero *Drukpa*

*Kagyü* di *Bardön* di condurlo fino alla sede degli insegnamenti. Lungo il breve percorso, Sua Santità si è fermato a salutare e a parlare con la gente. Dopo aver preso posto sul trono, il Dalai Lama ha esordito dicendo: "Oggi, prima di dare l'iniziazione, il maestro deve fare l'auto-iniziazione, entrare nel *mandala* e rinnovare sia i voti del *bodhisattva* sia quelli tantrici. Mentre io mi occupo di questi rituali preparatori voi potete recitare il *mantra* in sei sillabe di *Avalokiteshvara*". Completati i riti preparatori, Sua Santità ha parlato di come il percorso che conduce all'Illuminazione dipenda dal praticante, dei quattro "Corpi del Buddha", del concetto di vacuità e di altri temi fondamentali dell'insegnamento buddhista. Infine ha spiegato nel dettaglio come *Avalokiteshvara* abbia una profonda connessione con il Tibet e con lo stesso lignaggio dei Dalai Lama. "Come ho accennato precedentemente, ci sono insegnamenti che appartengono alla struttura generale della

dottrina del Buddha e altri specifici per alcuni discepoli. Questa pratica di *Avalokiteshvara* appartiene alla seconda categoria. Il Buddha profetizzò che *Avalokiteshvara* sarebbe apparso come divinità protettrice del Tibet e che i suoi insegnamenti si sarebbero propagati da nord a sud. Un aspetto del legame speciale tra Tibet e *Avalokiteshvara* è il fatto che alcuni dei sovrani sono considerati sue emanazioni: *Songtsen Gampo*, che per primo introdusse il buddhismo, e *Trisong Detsen* che invitò in Tibet i grandi eruditi di Nalanda. *Avalokiteshvara* è qualcuno su cui possiamo tranquillamente fare affidamento. Anche il lignaggio dei Dalai Lama ha una profonda connessione con *Avalokiteshvara*". Infine Sua Santità ha raccontato per sommi capi la sua vita e la sua pratica spirituale. Terminata l'iniziazione di *Avalokiteshvara*, Sua Santità ha voluto leggere la preghiera di *Manjushri* e la trasmissione del suo *mantra* agli alunni delle scuole che stavano di fronte a lui, spiegando che gli erano stati utili a coltivare la sua intelligenza quando era giovane come loro. Rivolgendosi ancora una volta al pubblico, ha esortato tutti a comprendere l'importanza dell'amicizia, dell'armonia e del buon cuore e di coltivarli soprattutto se a volte sono venuti meno. Quindi ha avuto inizio la cerimonia delle offerte e delle preghiere per la lunga vita di *Kundun*, a partire dalla recitazione della "Lode ai 17 Maestri di Nalanda". Al termine della cerimonia, alcune donne in costume tradizionale zanskari hanno cantato e danzato davanti al palco. Dopo aver salutato tutti, Sua Santità ha fatto ritorno a piedi alla sua residenza nel *Phodrang*.



*Padum, Zanskar, India settentrionale, 24 luglio 2018*: dopo aver incontrato alcuni gruppi di fedeli, tra cui una folta rappresentanza di ex studenti del *Tibetan Children Village*, Sua Santità ha poi fatto visita alla scuola pubblica di Padum su invito del *Anjumane Moen-ul-Islam*. Il portavoce dell'organizzazione islamica ha detto a Sua Santità quanto tutti fossero felici di accoglierlo come

incarnazione della pace, dell'armonia e della fratellanza. In risposta a queste parole il Dalai Lama ha detto, "Anch'io sono molto felice di essere di nuovo qui e di trascorrere un po' di tempo con i miei fratelli e sorelle musulmani. Ovunque io vada, ricordo che come esseri umani siamo tutti fisicamente, mentalmente ed emotivamente uguali. Tutti vogliono vivere una vita felice e nessuno vuole soffrire. Tuttavia, la questione cruciale è come raggiungere la felicità e ridurre la sofferenza". Riferendosi ad alcune tensioni tra buddhisti e musulmani che hanno avuto luogo nella regione, il Dalai Lama ha chiesto ad entrambe le comunità di superare i problemi e di vivere in armonia. "C'è stata una certa discordia tra buddhisti e musulmani nel Ladakh e anche qui in Zanskar. Eppure le nostre religioni trasmettono lo stesso messaggio, incoraggiando l'amore, la compassione e la contentezza. Dobbiamo quindi essere in grado di vivere insieme in amicizia e armonia perché è questo che contribuisce al progresso e allo sviluppo delle comunità. Pensate a voi stessi come a *zanskari*. Mi è stato riferito del recente incontro tra rappresentanti musulmani e buddhisti e della loro decisione di risolvere qualsiasi divergenza. Lo apprezzo molto". La tappa successiva di Sua Santità è stata la nuova struttura medica *Men-Tsee-Khang*. Il venerabile *Chosphel Zotpa* ha ricordato come la clinica, che usa sia la tradizionale medicina tibetana sia quella moderna, è nata grazie alla gentilezza di Sua Santità. Lo ha quindi ringraziato e gli ha chiesto non solo di continuare a tornare nello *Zanskar*, ma anche di concedere ancora

una volta l'iniziazione di *Kalachakra*. "Poiché era difficile ottenere un'assistenza sanitaria adeguata in un luogo così remoto, abbiamo sollecitato la creazione di strutture che potessero fornire sia la *Sowa Rigpa* sia le cure allopatriche moderne", ha detto Sua Santità nel suo discorso di risposta, "Sono molto contento di sapere che questa iniziativa si stia rivelando utile. Ringrazio in particolare il personale medico per l'ottimo lavoro svolto". Una visita alla *Lamdon Model School* e un lungo, intenso, commovente incontro con i suoi studenti, hanno concluso questa ultima giornata del Dalai Lama nello *Zanskar*. Domani partirà per trasferirsi nel distretto di *Kargil*.



*Kargil, Ladakh, India settentrionale, 25 luglio 2018*: la partenza di Sua Santità è stata ritardata questa mattina dalle avverse condizioni meteorologiche. Alla fine il cielo si è rasserenato e l'elicottero è potuto decollare. Dopo aver sorvolato il fiume *Suru* e il monastero di *Rangdum*, è atterrato a *Kargil*. All'eliporto della città, è stato accolto da alcuni dignitari dell'amministrazione locale, da esponenti della scuola islamica, dai dirigenti

dell'*Imam Khomeini Memorial Trust* e dai rappresentanti delle cittadine di *Dras*, *Mulbekh* e *Dahanu*. Sua Santità è stato accompagnato direttamente all'*Hussaini Park* di *Kargil*, dove circa 8000 persone, provenienti da tutte le comunità locali, lo stavano attendendo. Il Dalai Lama, dopo aver salutato la folla, ha preso posto su un palco insieme ai funzionari locali e alle maggiori autorità del clero islamico. Infine il Dalai Lama ha iniziato il suo discorso, in gran parte incentrato sulla urgenza del dialogo inter religioso e sull'importanza dell'armonia tra le differenti religioni. "Sono molto felice di incontrare tutti voi, fratelli e sorelle, e di poter condividere con voi alcuni dei miei pensieri. Se vogliamo realizzare un mondo di pace, dobbiamo considerare l'umanità come una sola cosa. La fede può farci sentire diversi gli uni dagli altri, ma tutte le tradizioni religiose del mondo trasmettono lo stesso messaggio di amore, tolleranza, perdono e autodisciplina. Ogni religione ha il medesimo potenziale per formare individui pacifici e comunità felici. Possono esserci opinioni filosofiche diverse, ma sono necessarie data la diversa cultura delle persone, le diverse predisposizioni e i diversi punti di vista. Gli approcci sono differenti, ma l'obiettivo è comune: formare individui più compassionevoli. Gli approcci filosofici delle varie religioni sono come una medicina. Non possiamo dire che un farmaco sia il migliore in assoluto per tutti. Dobbiamo tenere conto della malattia, dell'età e delle condizioni del paziente e selezionare di conseguenza la terapia più appropriata. Allo stesso modo, persone diverse adottano approcci diversi alla pratica religiosa. Pertanto, il fatto che in paesi come la Siria o l'Afghanistan le persone non solo combattono, ma si uccidano a vicenda in nome della religione è una contraddizione. Per questo dobbiamo sforzarci di coltivare l'armonia interreligiosa". Dopo aver affrontato anche il tema del cambiamento ambientale ricordando come anche in quella zona della regione himalayana ci sono sempre meno precipitazioni nevose, il Dalai Lama si è rivolto direttamente ai molti studenti e giovani presenti tra il pubblico. "Tutti questi giovani studenti che sono qui oggi mi ricordano anche l'importanza dell'educazione. Raggiunta l'indipendenza, l'istruzione in India è notevolmente migliorata, ma l'istruzione moderna sembra inadeguata a formare individui felici e soddisfatti. Conosco persone di successo perennemente arrabbiate,

stressate, gelose e infelici, e altre meno abbienti felici e appagate. Il solo sviluppo materiale non ci rende felici. Dobbiamo anche capire il funzionamento della nostra mente e delle nostre emozioni e possiamo farlo grazie all'antica saggezza indiana. In un recente incontro con alcuni esponenti governativi indiani, abbiamo discusso dell'opportunità che l'India ha di combinare l'educazione moderna con le sue antiche filosofie e psicologie. Si tratta di un contributo significativo che l'India può dare alla pace nel mondo, dimostrando come raggiungere la pace della mente. Voglio quindi esortare voi giovani studenti e i vostri insegnanti a prestare maggiore attenzione a come affrontare le emozioni negative nel contesto dell'*ahimsa*, o non violenza". Dopo aver terminato il suo discorso, tra gli applausi scroscianti dei presenti, il Dalai Lama ha fatto ritorno alla sua residenza per un pranzo in suo onore organizzato dai dignitari locali e dal clero islamico.



*Kargil, Ladakh, India settentrionale, 26 luglio 2018:* la giornata del Dalai Lama è iniziata con un incontro con alcuni giornalisti ai quali ha ricordato i suoi tre impegni principali: a favore della pace, del dialogo interreligioso, della difesa della cultura tibetana e dell'ecosistema planetario. Incontrando sul prato del suo albergo alcuni membri della locale comunità buddhista, il Dalai Lama

ha ricordato come, tra le molte tradizioni religiose, quella di Nalanda si distingue per l'uso della ragione, della logica e del pensiero analitico. E ha anche sottolineato come il Buddha Shakyamuni incoraggiasse l'analisi razionale, invitando i suoi seguaci a non accettare le sue parole per fede cieca, ma di esaminarle, come fa l'orafo con l'oro, e di accettarle solo dopo averne dimostrato il valore. "Tutte le tradizioni religiose sono in grado di aiutare gli individui a diventare persone migliori perché trasmettono il valore dell'amore, della compassione, della tolleranza e del perdono. Le religioni teistiche credono in un dio creatore, le tradizioni non teistiche, come il Jainismo e il Buddhismo, non credono in dio e adottano un approccio diverso: sottolineano la responsabilità personale, l'importanza di educare la nostra mente e di ridurre le emozioni distruttive come la rabbia, l'odio e la gelosia. La letteratura buddhista dimostra una vasta e profonda comprensione del funzionamento della mente e del modo con cui affrontare le emozioni distruttive. Ripeto in continuazione che il solo sviluppo materiale non è garanzia di felicità: il fattore chiave è la pace della mente. Come seguaci del Buddha Shakyamuni faremmo bene a prestare maggiore attenzione ai suoi insegnamenti e trasformare la nostra mente". Terminato questo incontro, Sua Santità ha poi viaggiato per circa 40 chilometri fino alla scuola pubblica *Spring Dales*, fondata nel 1992 a Mulbekh. Una volta arrivato, il Dalai Lama è stato accompagnato sul palco allestito nel cortile della scuola, dove erano già presenti 230 studenti, i loro genitori, il personale della scuola e il pubblico. Il Direttore *Norbu* nel dare il benvenuto a Sua Santità ha ricordato quanto tutti si fossero rammaricati, nel 2014, quando il maltempo aveva impedito la sua visita alla scuola, ma non avevano mai perso la speranza di un nuovo incontro. Ha poi espresso gratitudine per il sostegno che la scuola ha ricevuto dal *Dalai Lama Trust*, in particolare per il progetto di un ostello che si prevede amplierà notevolmente le attività didattiche, soprattutto nei freddi mesi invernali. "Siamo impegnati a fornire ai bambini un'educazione di buona qualità", ha detto concludendo il

suo intervento, “e ringraziamo Sua Santità per l’incoraggiamento e il sostegno che ci ha dato”. Rispondendo al Direttore, il Dalai Lama ha espresso innanzitutto il suo apprezzamento per la relazione di *Norbu*, affermando: “State cercando di mettere in pratica ciò di cui parlo sempre, quindi non ho molto da aggiungere”, ed ha poi continuato con una riflessione sull’attualità e la condizione attuale del mondo. “Ora siamo nel XXI secolo, ma quando guardiamo al secolo scorso quanta sofferenza e guerre ci sono state! Mentre io appartengo al XX secolo, voi ragazzi appartenete al XXI. Le crisi a cui assistiamo oggi sono dovute a un modo di pensare ormai obsoleto, all’uso delle armi e della forza quali strumenti per risolvere le controversie. Anche se certe cose ora sono cambiate, all’inizio del XX secolo le persone erano orgogliose della potenza dei loro eserciti, così come lo sono state delle loro armi nucleari. Dopo la seconda guerra mondiale, tuttavia, la gente ha iniziato a riconoscere l’importanza della pace. Leader come il francese De Gaulle e il tedesco Adenauer, hanno lavorato per fondare quella che è diventata l’Unione europea e da allora il Vecchio Continente vive in pace. La promozione del bene comune, al di là dei ristretti interessi nazionali, è qualcosa che ammiro profondamente. Dopo la seconda guerra mondiale, si è diffuso anche il movimento antinucleare, guidato dal Giappone. Sono stato a Hiroshima e Nagasaki, dove sono state impiegate queste armi terrificanti. Incontrare qui dei volontari provenienti dalla Repubblica Ceca mi ha ricordato il presidente Vaclav Havel, un uomo che ha sostenuto questi movimenti di pace. Quando la Cecoslovacchia divenne indipendente e libera dalla dominazione sovietica mi invitò alle celebrazioni. Era una persona che ho davvero ammirato e la sua prematura scomparsa è stata una grande perdita. Abbiamo bisogno di più leader come lui. Qui in India, il Mahatma Gandhi ha lottato per la libertà attraverso la non violenza. Ha adottato l’antica pratica indiana dell’*ahimsa* in un contesto politico, e questo messaggio ci guida ancora oggi. Come ho detto, appartengo al XX secolo, ma quelli di voi che appartengono alla generazione del XXI secolo devono tenere conto del mondo nella sua interezza. Cercate di fare di questo secolo un’era di pace. L’educazione moderna dovrebbe prestare attenzione a come sviluppare la pace interiore. Dobbiamo essere fisicamente in forma, ma lo dobbiamo essere anche mentalmente. Impariamo l’igiene fisica per preservare la nostra salute, ma abbiamo anche bisogno di un’igiene interiore, ossia conoscere e affrontare le nostre emozioni distruttive. Siamo noi gli artefici della maggior parte dei problemi che ci troviamo a dover affrontare. Creare un mondo più pacifico richiede una mente e un cuore pacifici. Come fratelli e sorelle dobbiamo vivere insieme, nella tolleranza e nell’affetto. Uno dei passi che possiamo compiere per andare in questa direzione è incoraggiare l’armonia interreligiosa. L’India può dimostrare al mondo che le sue tradizioni religiose convivono da secoli nell’amicizia e nel rispetto reciproco”. Sua Santità ha anche parlato della minaccia rappresentata dal cambiamento climatico e dell’urgenza di prestare maggiore attenzione all’ambiente. Ha sottolineato come le nevicate a Dharamsala, negli ultimi 60 anni, siano costantemente diminuite. Il risultato sarà una carenza di acqua. Ha ricordato che quando era in Tibet tutti davano per scontato avere a disposizione l’acqua potabile. E’ stato solo in esilio che hanno scoperto che, a causa dell’inquinamento, alcune acque non si possono bere. Tuttavia le misure correttive possono avere successo. Ha fatto l’esempio di quando i fiumi di Stoccolma, in Svezia, erano così inquinati che non vi era più neanche un pesce, ma dopo gli sforzi per eliminare l’inquinamento, i pesci sono tornati. Infine, Sua Santità ha affermato di essere un buddhista, uno studente della Tradizione di Nalanda,

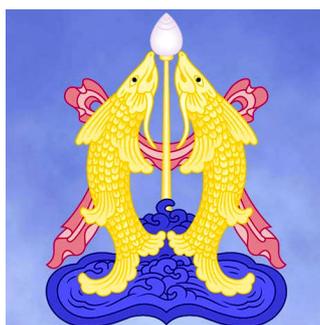
grazie alla quale ha imparato a sviluppare la propria intelligenza critica. La parte terminale del discorso di Sua Santità è stata dedicata all'insegnamento buddhista. "Il Buddha è stato un grande maestro, ma anche un grande pensatore, un filosofo che ha incoraggiato l'uso della ragione e la sperimentazione. Anche *Nagarjuna*, *Aryadeva*, *Buddhapalita*, *Chandrakirti*, *Dignaga* e *Dharmakirti* sono stati grandi filosofi", ha ricordato, "continuiamo a studiare ciò che hanno scritto! La maggior parte degli oltre 300 volumi del *Kangyur* e del *Tengyur* è costituita dalle traduzioni dei testi indiani. Durante il processo di traduzione, la lingua tibetana è stata arricchita e affinata. Di conseguenza, oggi il tibetano è il mezzo più accurato per spiegare la filosofia e la psicologia buddhiste. Quindi, vale la pena conoscere questa lingua. Oggi anche gli studiosi cinesi apprezzano l'approccio scientifico della Tradizione di Nalanda che abbiamo mantenuto in vita in Tibet". Sua Santità ha concluso il suo intervento, dando ai bambini la trasmissione della "Lode a *Manjushri*" e del suo *mantra*. Si è poi unito agli studenti della *Spring Dales* nella recitazione della "Preghiera delle Parole di Verità", al termine della quale la musicista ceca Iva Bittova ha eseguito una tradizionale canzone della sua Nazione. Dopo il pranzo, Sua Santità ha visitato il nuovo edificio destinato all'Ostello e ha posato per le fotografie di rito con gli studenti, i volontari cechi, gli insegnanti e il personale della scuola. Rientrato a *Kargil*, domani farà ritorno a Leh.



*Leh, Ladakh, India settentrionale, 29 luglio 2018: una mattina tersa e luminosa ha accompagnato Sua Santità il Dalai Lama nel suo breve viaggio dallo Shewatsel Phodrang, dove risiede, fino al Monastero di Thiksey. All'ombra di pioppi e salici, la strada è costeggiata da stupa e passa accanto allo Shey Palace fino al monastero di Thiksey. Al suo arrivo, il Dalai Lama è stato accolto da Thiksey*

*Rinpoche*, e scortato al padiglione didattico ai piedi dello sperone roccioso su cui sorge il monastero. Lì Sua Santità ha acceso una lampada di buon auspicio e reso i suoi omaggi alla statua del Buddha. E' stato poi mostrato al Dalai Lama il modello e il progetto della nuova biblioteca e del centro studi, per i quali Thiksey Rinpoche ha chiesto la sua benedizione e la posa della prima pietra. Dopo che Sua Santità ha preso posto sul trono di fronte a una folla di oltre 2.500 persone, Thiksey Rinpoche ha fatto l'offerta del mandala e della rappresentazione del corpo, della parola e della mente dell'illuminazione. Ha quindi tenuto un breve discorso introduttivo in cui, dopo aver reso omaggio a Sua Santità e agli ospiti presenti, ha tra l'altro detto, "Memori del desiderio di Sua Santità di incoraggiare l'interesse per l'etica secolare, mantenendo viva la Tradizione di Nalanda, abbiamo deciso di costruire una biblioteca e un centro studi. Abbiamo anche in programma di mettere a disposizione delle scuole, dei monasteri femminili e maschili del Ladakh il curriculum di etica secolare". Thiksey Rinpoche ha poi chiesto al *Ladakh Autonomous Hill Development Council* (LAHDC) di sostenere questi progetti. Sono poi intervenuti diversi esponenti delle associazioni culturali e religiose del Ladakh oltre ad alcuni politici. Infine, ha preso la parola Sua Santità. "Oggi siamo tutti qui perché *Thiksey Rinpoche* ha deciso di creare una biblioteca e un centro per lo studio. Nei molti anni in cui sono venuto in Ladakh ho visto tanti progressi, nuove scuole, un migliore tenore di vita. Anche il livello generale di conoscenza è migliorato da quando i monaci e le monache possono studiare nei nostri

monasteri nel sud dell'India. Lo sviluppo materiale continuerà, ma da solo non è sufficiente a soddisfare le nostre esigenze. Nelle società altamente sviluppate, in Europa, negli Stati Uniti e in Giappone, la maggior parte delle persone non è né felice né in pace. L'egoismo non premia, mentre se si dimostra una sincera preoccupazione per le esigenze degli altri, otterrete la loro amicizia. Ecco perché tutte le tradizioni religiose incoraggiano lo sviluppo dell'amore e della compassione. Recentemente, a Delhi, ho incontrato i rappresentanti di vari paesi buddhisti e ho chiesto se dal loro punto di vista la pratica spirituale è attuale ancora oggi. Ho sottolineato che in molte parti del mondo, nonostante il notevole sviluppo materiale, l'incapacità delle persone di trovare la pace della mente le porta all'uso di alcol e droghe. In alcuni paesi, come il Giappone, i suicidi sono in aumento. Avere una mente indisciplinata, guardare sempre gli altri dall'alto in basso non crea altro che competizione e sopraffazione. *Thiksey Rinpoche* ha annunciato di voler formare le persone nell'etica secolare perché abbiamo bisogno di buon cuore nella nostra vita quotidiana. L'amore e la compassione fanno bene alla salute, la rabbia e l'odio no. Questa opportunità di studiare la psicologia e la logica sarà utile e di grande beneficio. Anche l'armonia interreligiosa contribuisce alla pace all'interno di una comunità. Quando ero nello Zanskar ho visitato una scuola musulmana e ho parlato dell'importanza di risolvere le discordie tra buddhisti e musulmani. Questa mattina, una delegazione è venuta a trovarmi per presentare una risoluzione che ha come obiettivo preservare e difendere l'armonia tra le diverse religioni, nonché tra le diverse tradizioni buddhiste. Perché abbia successo, sarà necessario superare la ristrettezza di vedute, ma sono molto lieto di aver ricevuto questa proposta". Il Dalai Lama ha poi continuato il suo discorso toccando brevemente alcuni temi dell'insegnamento buddhista e ha concluso annunciando che nei suoi insegnamenti dei prossimi giorni avrebbe approfondito quegli argomenti. Un breve tragitto ha condotto Sua Santità da *Thiksey* al *Sindhu Ghat*, sulle rive del fiume *Sindhu* (Indo, che nasce in Tibet). Sulle rive del fiume dove si è tenuto un pranzo organizzato dal LAHDC e preceduto da una esibizione di alcuni artisti Ladakhi. Prendendo la parola, Sua Santità ha ringraziato il LAHDC per l'invito e ha espresso gratitudine per tutti coloro che hanno contribuito al successo della sua visita nel Ladakh. "Oggi siamo stati raggiunti da alcuni amici che ho conosciuto in gioventù. Ad esempio *Drikung Chetsang Rinpoche*, che ha affrontato grandi difficoltà in Tibet dopo il 1959, ma che alla fine è stato in grado di fuggire in esilio. Dapprima ha raggiunto i suoi parenti in Occidente, ma poi è tornato in India, dove si sta impegnando molto per adempiere alle sue responsabilità verso la sua tradizione spirituale. Ora, però, devo smettere di parlare. Il mio stomaco mi sta dicendo che è il momento del pranzo". Al termine, il Dalai Lama ha fatto ritorno allo *Shewatsel Phodrang*.





*Leh, Ladakh, India settentrionale, 30 luglio 2018:* questa mattina il Dalai Lama ha lasciato la sua residenza allo *Shewatsel Phodrang* per raggiungere a piedi il padiglione allestito per gli insegnamenti, poco distante. *Thiksey Rinpoche* e *Tsewang Thinles*, Presidente della *Ladakh Buddhist Association*, camminavano al suo fianco. Lungo

tutto il tragitto, migliaia di persone si sono affollate lungo la recinzione nella speranza di avvicinarsi a Sua Santità che, di tanto in tanto, si è fermato per accarezzare i bambini o per confortare gli anziani. Salito sul palco, Sua Santità lo ha percorso interamente per salutare le oltre ventimila persone che lo stavano aspettando. Nel contempo, prima le monache del *Central Institute of Buddhist Studies* poi gli studenti della *Ladakh Public School* davano vita ad un acceso dibattito filosofico. Dopo aver sottolineato l'importanza del dibattito per affinare la comprensione dell'argomento che è oggetto di studio, il Dalai Lama ha iniziato il suo insegnamento sul testo di Shantideva, "Guida allo Stile di Vita del Bodhisattva" riprendendo da dove aveva terminato nel 2017. Andando nel dettaglio del pensiero buddhista e delle sue scuole principali, Sua Santità ha fatto notare che i *Vaibhashika* e i *Sautrantika* insegnano l'assenza del sé dell'individuo, mentre i *Chittamatin* e i *Madhyamaka* sostengono anche la vacuità dei fenomeni. Pur affermando la vera esistenza della coscienza, i *Chittamatin* negano l'esistenza esterna delle cose, sostenendo che sono il risultato delle impronte nella nostra mente. Sua Santità ha aggiunto che anche alcuni fisici quantistici ritengono che nulla esista oggettivamente e che questa convinzione stempera le risposte emotive come l'attaccamento. La scuola *Madhyamaka* si divide principalmente in *Svatantrika* e *Prasangika*, e c'è un ramo dei *Svatantrika* che incorpora le idee dello *Yogacara*. Mentre i *Svatantrika* ammettono un qualche tipo di esistenza oggettiva, i *Prasangika* rifiutano qualsiasi esistenza oggettiva o indipendente, sia delle cose sia delle esperienze. Tornando al testo "Guida allo Stile di Vita del Bodhisattva", Sua Santità ha spiegato: "Ho ricevuto la trasmissione e la spiegazione di quest'opera da *Khunu Lama Rinpoche, Tenzin Gyaltzen*. Praticò con grande dedizione quello che insegnava. Ogni volta che coltivava la pratica del risveglio della mente di *bodhicitta*, componeva un verso di lode. I suoi versi alla fine sono stati raccolti nel volume, "La Lampada Gioiello" di cui ho ricevuto la trasmissione. Poiché sapeva che la pratica della mente del risveglio è molto utile, *Khunu Lama Rinpoche* mi chiese di insegnarla il più possibile". Quindi Sua Santità ha letto e commentato i capitoli della "Guida allo Stile di Vita del Bodhisattva" fino all'ora di pranzo, quando ha sospeso la sessione che riprenderà domani.



*Leh, Ladakh, India settentrionale, 31 luglio 2018:* oltre 30.000 persone si sono radunate oggi per ascoltare il secondo giorno di insegnamenti di Sua Santità che ha annunciato subito, "Oggi continueremo a leggere il testo di Shantideva da dove ci siamo interrotti ieri. Poi, per una conclusione di buon auspicio, darò i voti del *bodhisattva* e l'iniziazione di lunga vita di Tara Bianca. Pertanto, ho alcuni rituali preparatori da svolgere adesso.

Una volta terminati, Sua Santità ha ripreso la lettura del testo di Shantideva fermandosi

alla strofa 40, annunciando che avrebbe completato la lettura del testo di Shantideva l'anno prossimo e che adesso avrebbe dato l'iniziazione di lunga vita. "Di solito", ha precisato, "prima di una iniziazione c'è un rituale da eseguire per eliminare le interferenze. Ma non credo abbia più molto senso considerare alcuni esseri come forze malvagie. All'inizio di ogni giornata coltiviamo l'altruismo, mentre alla sera diciamo: 'Possano le forze del male essere scacciate'. Mi sembra una contraddizione che non sono più interessato a seguire. Non possiedo grandi realizzazioni, ma ho infinita fiducia nella potenza della *bodhicitta*". Durante l'iniziazione Sua Santità ha guidato i praticanti nel prendere i voti di *bodhisattva* e al termine ha dato la trasmissione dei *mantra* di Buddha, di *Avalokiteshvara*, di *Manjushri*, di *Tara* e di *Hayagriva*. Ed ha concluso con queste parole, "Quest'anno abbiamo dato insegnamenti e iniziazioni e l'anno prossimo ci incontreremo di nuovo. Nel frattempo coltivate il buon cuore e cercate di ottenere una qualche comprensione della vacuità. Inoltre, i medici mi hanno chiesto di incoraggiarvi ad approfittare di una campagna di vaccinazioni contro il morbillo per i bambini che non fossero ancora stati vaccinati e che si terrà in settembre. Vi auguro che tutto vada per il meglio". Dopo alcuni discorsi di ringraziamento rivolti a Sua Santità, il Presidente della *Ladakh Bhuddist Association* (LBA), *Tsewang Thinles*, si è avvicinato al trono per offrire al Dalai Lama una sciarpa bianca. Sua Santità lo ha ringraziato e scherzosamente gli ha dato un buffetto sulla testa. Poi è sceso dal trono e si è diretto verso la parte anteriore del palco per salutare da vicino la folla. Quindi è tornato nella sua residenza.



*Leh, Ladakh, India settentrionale, 01 agosto 2018*: questa mattina Sua Santità il Dalai Lama ha fatto visita alla scuola *Choglamsar* del *Tibetan Children's Village* dove lo attendevano tibetani di tutte le età e gruppi di musicisti per dargli un festoso benvenuto. Arrivando a piedi al palco coperto allestito nel cortile della scuola, Sua Santità si è fermato di tanto in tanto per benedire gruppi di anziani, infermi e portatori di handicap che lo

aspettavano. I funzionari scolastici e l'ex parlamentare *Thiksey Rinpoche*, lo hanno accolto mentre la banda degli studenti eseguiva gli inni nazionali tibetano e indiano. Il direttore della scuola, *Chemey Lhundup*, ha presentato una breve relazione sui recenti sviluppi dell'istituto, concentrandosi in particolare sulla creazione di un'unità per la cura dei bambini con bisogni speciali e l'introduzione di personale e strutture specificamente dedicate a loro. Il progetto è stato sostenuto dal *Dalai Lama Trust*. E' seguita una ampia relazione sull'insediamento tibetano di *Sonamling*, del rappresentante *Tseten Wangchuk* che ha inoltre reso omaggio al defunto *Sonam Dawa*, consigliere del villaggio di *Thiksey*, deceduto all'inizio di quest'anno. Ha ricordato inoltre come *Thiksey* con il passare del tempo, sia stato dotato di strutture mediche, permettendo così di prevenire le malattie e fornire cure a coloro che ne avevano bisogno. Lo staff della clinica *Men-tsee-khang* visita abitualmente anche le aree più remote del Ladakh per offrire diagnosi e assistenza. I nomadi che vivono negli *Chang Tang*, per esempio, sono sotto la tutela dell'insediamento tibetano, così come i residenti a *Leh*. Il programma della giornata prevedeva poi una danza tradizionale, eseguita da alcune donne del *Sonamling Settlement*, mentre il rappresentante del *Tibetan Children's Village* ha chiesto a Sua Santità di offrire ai leader

ladakhi presenti tra gli ospiti dei doni a nome della comunità. Infine il Dalai Lama ha preso la parola. “Rendo omaggio ad Avalokiteshvara” ha esordito, “Oggi sono arrivato in questo insediamento, dove sono presenti un gran numero di studenti e, da tibetano del “Paese delle Nevi” vi parlerò in tibetano. La maggioranza dei tibetani, in Tibet e in esilio, ripone in me grande fiducia, quindi vorrei dire loro qualche parola. Il Tibet è spesso chiamato “Tetto del Mondo”. Un archeologo cinese mi ha detto che i resti che ha analizzato suggeriscono che i primi insediamenti umani in Tibet risalgono a 35.000 anni fa, un’epoca lontanissima da qualsiasi punto di vista. Un tempo il paese era conosciuto con il nome di *Shang-Shung*. Poi, nel VII secolo, il re *Songtsen Gampo* sposò una principessa cinese e una nepalese e grazie a queste due donne si creò la connessione con il Buddhismo. Il re spronò anche la creazione della scrittura tibetana, basata sul *Devanagari* e la sua grammatica. Nell’VIII secolo, quando il re *Trisong Detsen* volle diffondere il Buddhismo in Tibet, invitò *Shantarakshita*. Questo grande studioso di Nalanda introdusse le istituzioni monastiche quali luoghi di studio. Fondò il primo monastero a *Samye*, dove esistevano strutture destinate esclusivamente ai monaci che rispettavano il celibato e conferì l’ordinazione ai primi sette tibetani, per vedere se erano in grado di mantenere i voti. Sotto la sua direzione iniziarono i lavori di traduzione in tibetano della letteratura buddhista, in gran parte sanscrita, con il risultato che oggi è giunta fino a noi la collezione dei 100 volumi del *Kangyur*, le parole del Buddha, e i 225 volumi del *Tengyur*, i trattati dei successivi maestri indiani. *Trisong Detsen* ha anche introdotto l’approccio allo studio che seguiamo ancora oggi: memorizzare il testo radice, studiare i commentari e dimostrare ciò che abbiamo imparato attraverso il dibattito, confutando i punti di vista altrui, affermando i nostri e replicando alle critiche e alle obiezioni che ci vengono mosse”. Il Dalai Lama ha continuato la sua dissertazione storica intrecciandola con riflessioni e analisi sulla forma di Buddhismo diffusa in Tibet, soffermandosi in particolare sulla logica e l’analisi razionale. Infine ha toccato anche l’aspetto politico e sociale del Tibet dei nostri giorni. “Abbiamo incontrato molte difficoltà” ha ricordato, “ma lo spirito tibetano è forte. Non ci opponiamo al popolo cinese, ma ai membri del Partito Comunista, alla loro mentalità ristretta e intransigente che ci ha sempre causato grandi difficoltà. Finché i tibetani cercheranno di preservare la propria identità questi integralisti continueranno a interpretare erroneamente la questione come una istanza separatista. Nel corso della nostra lotta non violenta, migliaia di monasteri e templi sono stati distrutti e i monaci sono stati sottoposti a trattamenti brutali”. *Kundun* ha poi ricordato, facendo casi precisi, come l’occupazione cinese si sia particolarmente accanita contro i monaci e i monasteri. Dopo aver brevemente accennato anche alle vicende storiche degli anni ‘40 e ‘50 dello scorso secolo, ha concluso il suo discorso con un aneddoto, ormai piuttosto famoso. Nel 1954, quando Sua Santità si trovava in Cina, Mao Zedong volle sapere se il Tibet avesse una propria bandiera nazionale. Il Dalai Lama gli rispose di sì e Mao allora gli suggerì di farla sventolare accanto alla bandiera rossa. Pertanto quando i cinesi si lamentano perché vedono in giro le bandiere tibetane bisognerebbe ricordare loro che fu Mao Zedong in persona a chiedere al Dalai Lama di esporle.



*Leh, Ladakh, India settentrionale, 02 agosto 2018*: questa mattina Sua Santità il Dalai Lama ha fatto visita all'*Eliezer Joldan Memorial (EJM) College*, l'università pubblica di Leh, dove è stato accolto dal preside *Deskyong Namgyal* e dallo staff. Più di 1500 studenti erano convenuti per incontrarlo. Dopo alcuni omaggi musicali, il rettore ha formalmente accolto il Dalai Lama

per la prima volta in visita all'EJM. Ha inoltre spiegato che

l'Università è stata istituita nel 1994 e offre corsi di laurea in scienze, arti e commercio. Nel 2004, il governo del *Jammu & Kashmir* ha deciso di intitolare l'ateneo a Eliezer Joldan, primo laureato ad insegnare in Ladakh. Il rettore Otsal Wangdu ha detto a Sua Santità quanto fossero onorati gli studenti e il personale della sua presenza e ha sottolineato l'impegno dell'Università a combinare l'istruzione moderna con l'antica saggezza indiana. Rivolgendosi alle autorità chiamandole "fratelli e sorelle maggiori" e agli studenti indicandoli come "fratelli e sorelle minori", il Dalai Lama ha così iniziato il suo discorso: "La cosa più importante che dobbiamo ricordare è che i 7 miliardi di individui che vivono oggi, sono tutti uguali nella loro condizione di esseri umani. Siamo mentalmente, fisicamente ed emotivamente gli stessi. Sottolineo questo per contrastare il fatto che spesso diamo troppa enfasi a differenze del tutto secondarie come la nazionalità, la fede religiosa, la razza e così via. Oggi, nel XXI secolo, dovremmo impegnarci a fare di questo pianeta un mondo più felice e pacifico. Abbiamo creato molti dei problemi che abbiamo di fronte perché troppo spesso discriminiamo tra 'noi' e 'loro'. Dobbiamo riflettere più a fondo su questo punto. Abbiamo tutti lo stesso desiderio di vivere una vita felice. Così, ovunque io vada, consiglio alle persone di ricordare che l'umanità è una sola. Gli scienziati affermano di avere le prove che dimostrano come la natura umana sia essenzialmente compassionevole. Siamo animali sociali, dipendiamo gli uni dagli altri, così come il Ladakh dipende dallo *Jammu & Kashmir* e quest'ultimo dipende dall'India, mentre l'India dipende dai suoi vicini. E' una realtà che dobbiamo accettare". Sua Santità ha terminato l'intervento ricordando il suo impegno volto a far rivivere le antiche conoscenze indiane, non tanto da un punto di vista religioso, ma da quello accademico". Gli studenti e i docenti che volevano rivolgere a Sua Santità una domanda si sono alzati in piedi e hanno ricevuto un microfono. Rispondendo a una domanda sulla necessità di una formazione sociale ed emotiva, il Dalai Lama ha risposto che i problemi a livello individuale, familiare e nazionale sono legati alle emozioni e che se si sviluppa la pace della mente, è possibile non essere turbati, qualunque cosa accada. "A 16 anni ho perso la libertà, a 24 ho perso la mia patria e poi diverse centinaia di migliaia di tibetani hanno perso la vita. Nonostante tutto questo, grazie alla mia formazione che si basa sugli insegnamenti di Nalanda, ho potuto mantenere la mia serenità, non tanto grazie alla pratica religiosa, quanto alla capacità di affrontare gli eventi in modo pragmatico". Il pubblico, sia accademico sia studentesco ha "sommerso" il Dalai Lama con una marea di domande che sembravano non finire più. È stata toccata una infinità di argomenti, da quelli etici e sociali a quelli religiosi, a quelli politici. Alla fine però, il Dalai Lama ha dovuto porre termine alla sessione di domande e risposte per poter adempiere gli altri impegni della giornata. Ha ringraziato specialmente i giovani per le loro domande e ha confessato che gli sarebbe piaciuto potersi trattenere con loro più a lungo ma che il tempo era tiranno. Prima di

lasciare la sala, ha posato per le fotografie con gli insegnanti e il personale e quindi con gli studenti. Dal Collegio EJM il Dalai Lama ha fatto ritorno a *Choglamsar* per poi proseguire verso il villaggio di *Chushot Yokma* e la moschea *Imam Barga*, dove era stato invitato per il pranzo. Sua Santità si è unito ai suoi ospiti per una breve preghiera all'ingresso della moschea, dopo di che tutti hanno preso posto. “Siamo grati a Sua Santità per aver accettato il nostro invito a pranzare qui all'*Imam Barga*, che si trova proprio alle spalle del *Shewatsel Phodrang*”, ha dichiarato un rappresentante della comunità islamica. “Vi diamo quindi il benvenuto a nome di tutti i musulmani del Ladakh. E' un onore averla qui per guidarci con le sue parole di saggezza. Parlate sempre di pace, amore e compassione, qualità comuni a tutte le tradizioni religiose. Il vostro messaggio significa molto per noi. Noi, a nostra volta, speriamo di poter convocare una conferenza dei musulmani a Delhi per quest'inverno. Preghiamo per la vostra lunga vita”. Rispondendo a queste gentili parole, Sua Santità ha tra l'altro detto, “Cari fratelli e sorelle, ci piaccia o meno, noi esseri umani dobbiamo vivere gli uni con gli altri su questo pianeta. Così, qui in Ladakh, volenti o nolenti i musulmani devono vivere fianco a fianco con i loro fratelli e sorelle buddhisti. E questi, a loro volta, devono fare lo stesso. I buddhisti devono vivere con i loro fratelli e sorelle musulmani. Molti dei problemi che ci troviamo ad affrontare oggi sorgono perché attribuiamo troppa importanza ai ristretti interessi nazionali, all'appartenenza religiosa e così via. L'armonia interreligiosa è fiorente qui in India. Come buddhista cerco di promuovere una simile armonia ovunque io vada. Credo che i musulmani indiani abbiano la responsabilità nei confronti dei loro fratelli e sorelle nel mondo arabo e in Afghanistan, di promuovere l'armonia religiosa, soprattutto quando si tratta del conflitto tra sunniti e sciiti. È tempo per i leader religiosi indiani nel loro insieme di essere più attivi nella condivisione della loro esperienza: è possibile per le diverse tradizioni religiose vivere pacificamente fianco a fianco e nel reciproco rispetto”. Terminato anche il pranzo Sua Santità ha fatto ritorno allo *Shewatsel Phodrang*.



*Leh, Ladakh, India settentrionale, 03 agosto 2018*: questa mattina, ultimo giorno di permanenza in Ladakh Sua Santità, su invito dell'*Anjuman Moin-ul-Islam*, ha partecipato all'inaugurazione di un nuovo parco pubblico a *Juma Bagh* dove è stato accolto dal dottor *Abdul Quayum* che lo ha invitato a scoprire la targa commemorativa della giornata. Una volta che Sua

Santità ha preso posto insieme gli altri ospiti, il dottor *Quayum* ha salutato i presenti usando tutte le formule in uso in Ladakh: quella islamica tradizionale “*As-salam alaykum*”, quella tibetana “*Tashi Delek*”, quella strettamente ladakhi “*Juleh*” e quella inglese ormai internazionale di “*welcome*”. Ha poi spiegato che era stata una decisione dell'*Anjuman Moin-ul-Islam* quella di creare in quella zona un parco, dove le famiglie potessero rilassarsi e stare insieme, anziché costruire un hotel o degli uffici. Il parco dispone di diverse aree dove poter mangiare, una palestra e un centro per il tiro con l'arco. I progetti futuri includono l'esposizione di mostre provenienti da ogni parte del Ladakh. *Abdul Quayum* ha poi richiamato l'attenzione di Sua Santità su un negozio aperto da una persona disabile per dare lavoro ad altri portatori di handicap, che realizzano oggetti con materiali riciclati. E' seguito un breve rinfresco e a Sua Santità è stato chiesto

di offrire le *kata* (le caratteristiche sciarpe di seta che nella tradizione tibetana vengono scambiate in segno di omaggio, N.d.C.) alle persone che avevano contribuito alla realizzazione del parco. Quindi Sua Santità ha preso la parola. “Cari fratelli e sorelle, sono davvero felice e onorato di essere qui per incontrarvi e ammirare quello che avete fatto. Sono particolarmente colpito dalle opportunità create per le persone disabili. Spesso mi viene chiesto di benedire bambini e adulti portatori di handicap e mi rattrista che sia così poco quello che posso fare per aiutarli. Naturalmente, posso dire mantra e soffiare su di loro, ma quello è uno dei momenti in cui vorrei avere davvero i poteri miracolosi che alcuni mi attribuiscono. Sono contento di vedere che avete realizzato un luogo dove le persone possono incontrarsi per stare insieme, e soprattutto che è aperto a tutti: ho grande ammirazione per l'India, ma il perdurare del sistema delle caste è estremamente deplorabile. Credo che i leader religiosi di tutte le fedi dovrebbero insistere sul fatto che siamo tutti uguali come esseri umani e scoraggiare ogni tipo di discriminazione di casta. Domani partirò per Delhi e tra pochi giorni mi recherò a Goa e Bangalore dove parlerò con i giovani indiani, per spiegare loro i benefici che derivano dallo studio e dalla comprensione dell'antica saggezza indiana”. Infine, Sua Santità, ha concluso il suo discorso parlando della necessità di una cultura mondiale della pace che non vuol dire solo disarmo ma anche un cambiamento interiore, che conduca l'essere umano verso gli orizzonti del dialogo, della mutua comprensione, del rispetto reciproco. Tornato da *Juma Bagh* a *Shewatsel*, Sua Santità ha fatto una breve sosta per consacrare un nuovo *stupa*, costruito all'incrocio tra *Leh*, *Saboo* e *Choglamsar*. Arrivato al padiglione dello *Shewatsel*, il Dalai Lama ha benedetto diversi gruppi di anziani che lo attendevano. Ha salutato la folla seduta sotto i baldacchini sui tre lati dello spiazzo e ha preso posto sul palco. Quindi sono iniziati diversi eventi culturali in suo onore con canti e danze. Dopo alcuni discorsi di ringraziamento, al Dalai Lama è stato chiesto di dire ancora qualche parola. Sua Santità ha iniziato ringraziando i suoi amici della *Ladakh Buddhist Association* e della *Ladakh Gonpa Association* per aver organizzato questo evento conclusivo. Ed ha così proseguito, “Sono arrivato qui il 3 luglio ed oggi è il 3 agosto, quindi è passato un mese. Sono stato a *Leh*, *Nubra*, *Zanskar*, *Kargil* e *Mulbekh*. La devozione e la fede della gente che ho incontrato è incrollabile. E visto che sono riuscito anche a dare alcuni insegnamenti, sento di essere stato in grado di fornire un piccolo contributo al *Dharma* e al benessere delle persone che ho incontrato. In tutti i luoghi in cui mi sono recato, i nostri amici musulmani si sono uniti a noi, cosa che apprezzo moltissimo. Penso che siamo riusciti ad avvicinare un po' di più le due comunità. Il monastero *Drikung* a *Kema Kyongru* mi ha invitato a farvi ritorno l'anno prossimo, ma dovremo vedere se sarò in grado di mantenere questo impegno. Quando piove ed è umido a Dharamsala è bello stare in Ladakh, dove il clima è più secco. Ma questo anziano monaco viene in Ladakh per riposare un po', non per seguire un programma frenetico. Se andrò a Nubra o no, lo vedremo. L'anno prossimo avrò 84 anni. Preferite che questo vecchio amico prenda le cose con un po' più di calma e viva più a lungo, oppure che segua un programma frenetico e abbia una vita più breve? Voi qui e il popolo tibetano pregate affinché io viva a lungo, ma il mio corpo è solo carne e ossa e se mi stanco eccessivamente è probabile che la durata della mia vita si accorcerà. Oggi è l'ultimo giorno della mia permanenza in Ladakh. Vorrei condividere con voi i versi di *Shantideva* che ho tenuto sempre in mente queste settimane:

*Proprio come lo spazio  
E i grandi elementi come la terra,  
Possa io sempre sostenere la vita  
Di tutte le creature senza confini.  
E fino a quando non saranno liberi dalla sofferenza  
possa io essere la fonte della vita  
Per per gli esseri più diversi di tutti i regni  
Che arrivano fino ai confini dello spazio.*

Questo è tutto. Adesso pranziamo”!

(si ringrazia: <https://www.dalailama.com>)



## Let the Dalai Lama go home

Cari amici,

abbiamo letto e apprezzato il documento *Let the Dalai Lama go home* (vedi pagina seguente), scritto dai parlamentari statunitensi Nancy Pelosi e James McGovern, in cui si chiede al governo cinese un atto di responsabilità e di coraggio consentendo a Sua Santità il XIV Dalai Lama di poter tornare in Tibet o per una visita temporanea o per risiederci stabilmente. *Let the Dalai Lama go home*, è un appello accorato affinché nella tragedia tibetana possano vincere le ragioni del dialogo, della non-violenza e della razionalità.

Nel loro scritto, Nancy Pelosi e James McGovern, ricordando lo spessore umano del Dalai Lama (*Premio Nobel per la Pace 1989*) e la sua moderata posizione politica attenta anche agli interessi di Pechino oltre che a quelli del popolo tibetano, chiedono al governo cinese un colpo d'ala, un gesto di fiducia e lungimiranza politica. Gesto che andrebbe a beneficio di entrambe le parti in causa. Citando l'articolo 13 della *Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo* ("Ogni individuo ha il diritto di lasciare qualsivoglia nazione, inclusa la propria, e poi decidere di tornarvi"), Pelosi e McGovern immaginano quanto positive potrebbero essere le reazioni del mondo se la Cina riconoscesse il diritto del Dalai Lama di poter tornare nella sua patria.

In quanto promotori dell'iniziativa "Anno del Dalai Lama" (che tra il luglio del 2014 e quello del 2015 ha voluto dare il suo modesto contributo alle manifestazioni internazionali indette per celebrare l'80esimo compleanno del Dalai Lama), siamo rimasti molto colpiti da quanto scritto dai due parlamentari statunitensi. Volentieri rispondiamo al loro appello di fare pressioni sul governo cinese affinché riconosca a Sua Santità il diritto di poter tornare in Tibet. In questa prospettiva abbiamo quindi deciso di riprendere la nostra iniziativa. Non più legata ad un anno specifico ma all'intero periodo (ci auguriamo il più lungo possibile) in cui il XIV Dalai Lama del Tibet sarà, nella presente forma fisica, tra noi per guidarci e ispirarci con la forza delle sue parole e del suo esempio.

Quindi diamo a tutti i nostri amici appuntamento a dopo l'estate per le iniziative che saremo in grado di realizzare in appoggio a questo appello. *Let the Dalai Lama go home*. Che il Dalai Lama possa tornare a casa.

*Never give up!*

### Anno del Dalai Lama



## Let the Dalai Lama go home

Tenzin Gyatso, the 14th Dalai Lama, celebrated his 83rd birthday last week. What a wonderful gift it would be if China would treat the Tibetan people with the dignity and respect they deserve, and let the Dalai Lama go home to Tibet, whether to visit or to stay.

The Dalai Lama was born and educated in Tibet. He was recognized as the reincarnation of the 13th Dalai Lama when he was only 2, and he was just 6 when he began his monastic studies. While the Dalai Lama is the spiritual leader of Tibet, he humbly describes himself as a simple Buddhist monk.

Before the Dalai Lama could finish his education, he was called to assume the leadership of his people, after China's invasion of Tibet, in 1950. He worked to preserve Tibetan autonomy and culture, until years of growing resentment against restrictions imposed by the Chinese Communists led to a full-scale revolt in March 1959. As the uprising was crushed by Chinese troops, the Dalai Lama was forced to flee, and he eventually settled in Dharamsala, in northern India.

Since then, the Dalai Lama has been forced by China to remain in exile. For nearly 60 years, he has not been able to return to his homeland and the people he leads. This is wrong. Article 13 of the *Universal Declaration of Human Rights* affirms, "Everyone has the right to leave any country, including his own, and to return to his country." As American citizens, we have that right and exercise it. The Dalai Lama is renowned the world over for his commitment to peace. He has consistently advocated for nonviolence, even in the face of extreme aggression. In 1989, he won the Nobel Peace Prize in recognition of his decades-long nonviolent campaign to end China's domination of his homeland. In 2007, when Congress awarded the Dalai Lama the Congressional Gold Medal, then-president George W. Bush called him "a man of faith and sincerity and peace."

Living within China, the Tibetan people have many grievances. Although Chinese authorities see the Dalai Lama as part of the problem, we have long believed that he is part of the solution. There was a time when the Tibetan goal was independence. But since the 1970s, the Dalai Lama has sought redress through negotiations. In the late 1980s, he proposed the *Middle Way Approach* as a path toward Tibetan autonomy within China. Today, his commitment to nonviolence and his recognition as the spiritual leader of Tibetans worldwide confer on him an undeniable legitimacy that would be of great benefit were China willing to restart the dialogue that has been suspended since 2010. But China has not taken advantage of this opportunity to move toward peace. Instead, authorities view the Dalai Lama with suspicion, disparage him, and accuse him of fomenting separatism. They seem to believe that with his eventual, inevitable death, they will be assured of consolidating their hold on Tibet. We are not so sure. Today, all around the world, we see the consequences of the repression of religious and ethnic minorities.

There is still time. It is not too late for China to choose a different path. Imagine the world's reaction if Chinese authorities were to affirm the right of the 14th Dalai Lama to return to his homeland if he so desires. Imagine if they were to afford His Holiness the

respect he deserves as a man of peace. Imagine if through good-faith dialogue they sought to ease tensions, rather than implementing policies that exacerbate them. Imagine.

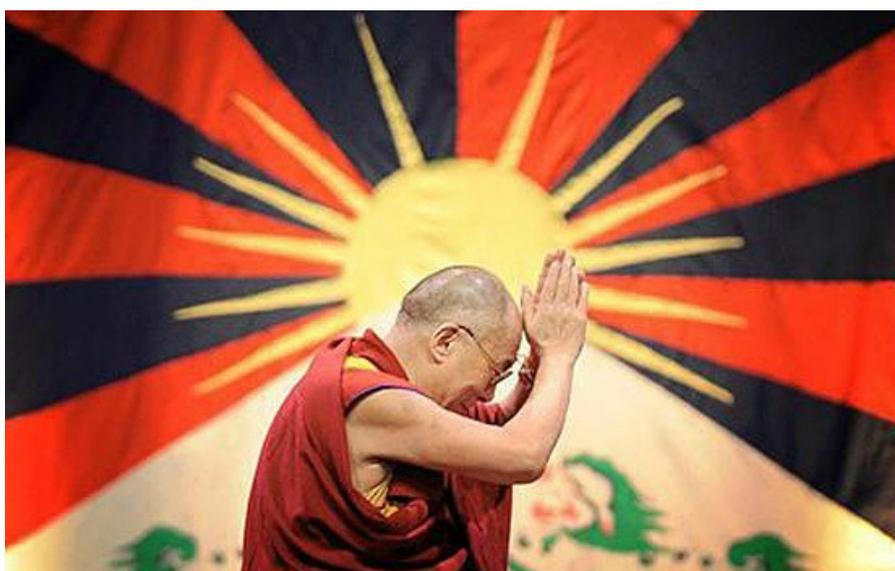
We urge our fellow Americans to join in calling on Chinese leaders to let the Dalai Lama go home.

*Nancy Pelosi*

*James McGovern*

(July 13, 2018)

*(US Representative Nancy Pelosi of California is House minority leader. US Representative James McGovern of Massachusetts is a ranking member of the House Rules Committee).*



## L'evoluzione, il karma e il mondo degli esseri senzienti

La domanda, "Cos'è la vita?", indipendentemente da come possa essere formulata, pone una sfida ad ogni tentativo intellettuale di sviluppare una coerente visione del mondo. Come la scienza moderna, il Buddhismo parte dalla premessa che, al livello fondamentale, non vi siano differenze qualitative tra le basi materiali di un organismo umano e quelle, diciamo, di una pietra. Proprio come questa è costituita da un'aggregazione di particelle di materia anche il corpo umano è composto da simili particelle. Inoltre l'intero cosmo e la materia in esso contenuta è fatto della medesima sostanza che viene riciclata in un processo senza fine. Secondo la scienza gli atomi del nostro corpo un tempo appartenevano a stelle distanti nello spazio e nel tempo.

La questione allora è la seguente: cosa rende un organismo umano così diverso da una roccia al punto da poter avere una vita e una coscienza? La risposta della moderna biologia sposta il dibattito sul piano dell'emergere dei più elevati livelli di proprietà che corrispondono ai più elevati livelli di complessità nell'aggregazione dei materiali costitutivi. In altri termini la moderna biologia legge la storia come un'articolata aggregazione di atomi nelle strutture molecolari e genetiche. Il complesso organismo della vita emerge semplicemente sulla base di elementi materiali.

La teoria evoluzionistica di Darwin è il sostegno concettuale della biologia contemporanea. L'idea darwiniana di evoluzione, e in particolare il concetto di selezione naturale, fornisce il quadro complessivo dell'origine delle differenti forme di vita. Per quello che posso capire, le teorie evoluzionistiche e della selezione naturale costituiscono dei tentativi di spiegare la miracolosa varietà delle specie viventi. La spettacolare ricchezza della vita, e la vasta differenza esistente tra le molteplici forme di esistenza, sono spiegate facendo ricorso all'idea scientifica che le nuove forme sono create dall'alterazione di quelle precedenti con la consapevolezza che solo quelle che meglio si adatteranno all'ambiente sopravviveranno.

Queste teorie descrivono quello che lo stesso Darwin chiamava una "discesa" nella molteplicità e complessità di tutte le forme di vita esistenti, da un'originaria semplicità. Poiché tutti gli esseri senzienti fanno parte di una linea evolutiva che risale ad un comune antenato, l'evoluzionismo sottolinea l'originale interconnessione degli esseri viventi che abitano il mondo.

Ho conosciuto la teoria dell'evoluzione nel 1956 in occasione del mio primo viaggio in India quando mi furono esposti alcuni degli aspetti teorici della moderna biologia. Ma solo molti anni dopo potei parlare delle idee di Darwin con un vero scienziato. Ironicamente però, la prima persona che mi diede una mano a comprendere l'evoluzionismo non fu un uomo di scienza ma uno studioso delle religioni. Huston Smith mi venne a trovare a Dharamsala nei primi anni '60. Mi parlò delle religioni mondiali, del bisogno di un maggior pluralismo tra i loro fedeli e del ruolo della spiritualità in un mondo che diveniva sempre più materialista. E inoltre condivise con me alcune sue riflessioni un po' più esoteriche su possibili aree di convergenza tra Buddhismo e misticismo cristiano. Comunque quello che mi colpì di più di quelle conversazioni, fu la moderna biologia soprattutto le ricerche sul DNA e il fatto che tanti segreti della vita sembrano giacere nel

mistero di questa meravigliosa stringa biologica. Quando parlo dei miei maestri di scienza, includo sempre Huston Smith anche se non sono sicuro che lui ne sarebbe soddisfatto.

Lo sviluppo incessante dei progressi nel campo biologico, in particolare la rivoluzione della scienza genetica, ha radicalmente approfondito la nostra comprensione del ruolo del DNA nel rivelare i misteri della vita. Per la mia comprensione della biologia contemporanea devo molto ai consigli di grandi maestri come Robert Livingston dell'università californiana di San Diego. Fu un insegnante molto paziente che scrutava intensamente attraverso i suoi occhiali quando spiegava un punto particolarmente importante ed era anche un uomo pieno di compassione, profondamente impegnato a favore del disarmo nucleare. Tra i doni che mi fece c'è anche un modellino in plastica del cervello umano con le varie parti rimovibili (che oggi si trova sulla scrivania del mio studio a Dharamsala) e una sinopsi manoscritta dei punti chiave della neurobiologia.

La teoria di Darwin è una struttura che spiega la ricchezza della flora e della fauna esistenti, quel tesoro che il Buddhismo chiama esseri senzienti e piante, e che costituisce il mondo biologico. Fino ad oggi questa teoria non è stata seriamente contestata e ha offerto la più coerente comprensione scientifica dell'evoluzione della bio diversità sulla Terra. L'evoluzionismo inoltre si applica anche ai livelli molecolari -vale a dire all'adattamento e alla selezione dei geni individuali- così come al livello macrocosmico di grandi organismi. Ma, nonostante la sua flessibilità, la teoria darwiniana non affronta esplicitamente la domanda di cosa sia la vita. Detto questo, devo però aggiungere che c'è un numero di caratteristiche fondamentali che la biologia considera essenziali per la vita, come organismi in grado di autosostenersi e che possiedono naturalmente i meccanismi riproduttivi. Inoltre la definizione chiave della vita include quell'abilità di svilupparsi dal caos e procedere verso l'ordine, chiamata "entropia negativa".

La tradizione buddhista del *Abhidharma*, definisce *sok* (termine tibetano equivalente a quello italiano *vita*) quello che racchiude "calore" e "coscienza". In un certo qual senso si tratta di differenze semantiche poiché i filosofi buddhisti estendevano il termine *vita* a tutti gli esseri senzienti ma non alle piante mentre la biologia moderna ha una concezione più ampia della vita e la estende fino al livello cellulare. La definizione del *Abhidharma* è diversa soprattutto poiché l'oggetto della ricerca filosofica del Buddhismo riguarda per lo più gli argomenti etici che inerenti alle forme di vita più progredite.

A mio modo di vedere, il punto centrale della teoria darwiniana è rappresentato dalla selezione naturale. Ma cosa è esattamente? Il modello biologico rappresenta la selezione naturale come una casuale mutazione genetica e come conseguente competizione tra gli organismi che conduce alla "sopravvivenza del più idoneo" o, più correttamente, il successo di alcuni organismi rispetto ad altri. Ogni tratto distintivo di un organismo è soggetto ai vincoli imposti dall'ambiente. Gli organismi che meglio si adattano a questi vincoli sono quindi meglio equipaggiati per sopravvivere. Dal momento che le condizioni dell'ambiente sono in continuo mutamento le specie viventi si trasformano anch'esse.

La selezione naturale può essere vista come una spiegazione dei motivi per i quali certe mosche o scimmie possono sopravvivere nei loro habitat naturali e di come gli esseri umani si evolsero dall'antenato scimmia. Nonostante le evidenti differenze, umani e scimpanzé condividono il 98 per cento del loro DNA. Una differenza del 2 per cento separa le due specie (la differenza tra umani e gorilla è del 3 per cento). Inoltre, a livello genetico, la selezione naturale sembra spiegare come le mutazioni dei geni, che sono casuali ma sorgono naturalmente, possano essere selezionate e quindi creare nuove varietà di esseri viventi. Si ritiene anche che la mutazione genetica sia il motore dell'evoluzione al livello molecolare e la selezione naturale è considerata il meccanismo che favorisce lo sviluppo dei gruppi neurali (trasmettitori, recettori e così via), responsabili dell'individualità e variabilità di ogni cervello. E, per quanto riguarda le specie, ad esempio, la particolare qualità della coscienza umana.

Perfino in relazione alle origini della vita, la selezione naturale viene considerata la chiave di un processo in cui determinate molecole in grado di replicarsi sorgono (all'inizio probabilmente per caso) in un "brodo" primordiale o come cristalli inorganici autoreplicanti. Ho saputo dal fisico dell'università di Stanford Stephen Chu, che il suo gruppo di lavoro sta sviluppando dei modelli per comprendere la vita in termini di leggi fisiche. Secondo la teoria corrente dell'origine della vita organica, subito dopo la nascita della Terra molecole di RNA (acido ribonucleico) altamente instabili, si crearono e si autoreplicarono. Grazie alla selezione naturale, le più durature e resistenti molecole del DNA (acido deossiribonucleico, il luogo principale dell'informazione genetica) emersero da quelle del RNA. La vita quindi emerse in forma di una creatura più sofisticata che preparò il recipiente genetico per il DNA e per la proteina. Il RNA quindi fu il legame tra il DNA e la proteina poiché legge l'informazione depositata nel DNA e guida la produzione di proteine.

Il primo organismo composto di DNA, RNA e proteine è conosciuto come Luca, l'antenato universale, che sembra essere stato un batterio presente nelle profondità della Terra o in pozze di acqua calda. Grazie alla possibilità di autoreplicarsi e alla selezione naturale, Luca gradualmente si evolse in tutti gli esseri. Devo ammettere che sorrido sempre quando sento il nome Luca, perché è anche quello del mio traduttore italiano.

Questo modello presuppone un sentiero di piccoli e graduali mutamenti che conduce alle innumerevoli forme di vita vagliate dalla selezione naturale. Ci sono diverse alternative a questa ipotesi, ad esempio la possibilità di vasti e improvvisi cambiamenti e quindi un'evoluzione che procede attraverso salti nei quali le trasformazioni degli organismi non sono graduali ma improvvise. C'è anche un dibattito riguardo alla questione se la selezione naturale sia l'unico fattore del cambiamento o se vi siano coinvolti altri fattori.

L'accelerazione delle scoperte genetiche negli ultimi tempi ha reso la nostra comprensione del processo evolutivo a livello molecolare e genetico, molto più sofisticata e precisa. Con ottima scelta di tempo, proprio alla vigilia del cinquantesimo anniversario della scoperta della struttura del DNA (fatta da James Watson e Francis Crick nel 1953), venne completata la sequenza del genoma umano. Questa impresa veramente degna di nota comporta la promessa di immense possibilità mediche e tecnologiche.

Sono venuto a conoscenza della sequenza del genoma in un modo alquanto inusuale. Un giorno il presidente degli USA Bill Clinton e il Primo Ministro britannico Tony Blair diedero l'annuncio. All'epoca mi trovavo negli Stati Uniti ed era prevista una mia apparizione al *Larry King Live Show* [uno dei più seguiti programmi televisivi americani, *N.d.T.*]. Poiché ascolto i notiziari solo alla mattina presto o alla sera mi ero perso l'annuncio che venne fatto di pomeriggio. Quindi quando Larry King mi chiese cosa pensassi di quell'eccezionale scoperta non avevo la più pallida idea di cosa stesse parlando. Inoltre non mi venne di collegare l'annuncio di una scoperta scientifica di quella portata con le dichiarazioni di due uomini politici. E il fatto che l'intervista avvenisse tramite un collegamento satellitare non rese di certo la conversazione più agevole. Quindi ricevetti la notizia in diretta televisiva da Larry King.

Le vaste implicazioni di questa affascinante scoperta scientifica mi sono comunque divenute chiarissime. Avevo avuto la possibilità di parlare con scienziati che lavoravano in quel campo, in modo particolare con il genetista Eric Lander del *Massachusetts Institute of Technology*. Mi aveva mostrato il suo laboratorio universitario dove molte potenti macchine erano al lavoro per completare la sequenza del genoma umano e mi aveva fatto vedere alcuni momenti di quella ricerca.

Ad una delle conferenze "Mente e Vita", Eric aveva spiegato il genoma umano comparandolo al *kangyur*, la raccolta di testi attribuiti al Buddha e tradotti in tibetano, composta da più di un centinaio di volumi di circa trecento fogli l'uno. Il grande libro del genoma comprende ventitré capitoli, i cromosomi umani, e ogni gruppo di genoma (un gruppo per ogni "brevetto") contiene tra i trentamila e gli ottantamila geni. Ognuno dei capitoli è scritto in una lunga catena di DNA a tre lettere che sono composte da quattro lettere A, C, G, e T (adenina, citosina, guanina e timina) ordinate in sequenza in ogni possibile combinazione.

Pensate, Eric ci disse, che durante i milioni di anni in cui era stato copiato quel libro tanti piccoli errori erano stati fatti proprio come nelle centinaia di anni in cui erano stati copiati a mano, tanti piccoli errori d'ortografia, sostituzioni, incomprensioni si erano accumulati nei volumi della raccolta del *kangyur*. E questi errori si sono perpetuati nel tempo, alcuni senza produrre gravi incomprensioni del significato del testo ma altri possono aver avuto conseguenze più serie. Infatti ci possono essere casi in cui si è in presenza di un singolo errore di ortografia, se però questo modifica il senso di un termine da positivo a negativo, allora l'intero significato di una frase può variare. Sembrerebbe che le mutazioni che accadono naturalmente nel processo evolutivo siano come questi errori di ortografia.

Secondo alcuni biologi con cui ho avuto modo di parlare, c'è un crescente consenso all'idea che il verificarsi di mutazioni genetiche, indipendentemente da quanto possano essere naturali, rimane completamente casuale. Comunque, una volta che sono avvenute, il principio della selezione naturale assicura che, nel complesso, queste mutazioni o cambiamenti che promuovono la migliore opportunità per la sopravvivenza vadano selezionate. Come affermò la biologa americana Ursula Goodenough alla conferenza "Mente e Vita" del 2002, "La mutazione è del tutto casuale ma la selezione è molto pignola!". Da un punto di vista filosofico, l'idea che queste mutazioni, che hanno

implicazioni così a lungo termine, avvengano naturalmente non costituisce un problema ma che siano del tutto fortuite mi lascia insoddisfatto. Infatti rimane aperta la questione se questa casualità sia meglio compresa come un'oggettiva configurazione del reale o nasconda piuttosto qualche relazione di tipo causale.

Contrariamente alla scienza, nel Buddhismo non vi è traccia di alcuna discussione filosofica di una certa importanza riguardo a come gli organismi viventi siano emersi dalla materia inanimata. In effetti non si riconosce nemmeno che questo sia un serio argomento filosofico. Al massimo possiamo trovare un'implicita assunzione che l'emergere di organismi viventi dalla materia inanimata è una semplice conseguenza di una serie di cause ed effetti dato un gruppo di condizioni iniziali e le leggi della natura che governano tutti i reami di esistenza. Comunque nel Buddhismo troviamo un notevole apprezzamento per il tentativo di spiegare l'emergere degli esseri senzienti da uno stato che è essenzialmente non senziente.

Questa differenza mette in evidenza un interessante contrasto tra il Buddhismo e la scienza moderna che potrebbe parzialmente dipendere dal complesso di differenze storiche, sociali e culturali in cui queste due tradizioni si sono formate. Per la scienza moderna, almeno da un punto di vista filosofico, lo spartiacque sembra essere tra la materia inanimata e l'origine degli organismi viventi mentre per il Buddhismo è tra la materia non senziente e l'emergere degli esseri senzienti.

Possiamo anche chiederci perché esista questa differenza. Una possibile ragione per cui la scienza moderna concepisce lo spartiacque tra materia inanimata e organismi viventi potrebbe avere a che fare con la stessa metodologia scientifica. Mi riferisco al riduzionismo (non tanto come punto di vista metafisico ma come approccio metodologico) che nella scienza è solito spiegare i fenomeni in termini dei loro elementi costitutivi. Come può qualcosa come la vita venir fuori dalla non vita? Ad una delle conferenze "Mente e Vita" tenutasi a Dharamsala, il biologo italiano Luigi Busi che lavora a Zurigo, mi parlò del suo gruppo di ricerca sulla possibilità di creare la vita in laboratorio. Se infatti la corrente teoria scientifica della vita originatasi da una complessa configurazione di materia inanimata è corretta, non esisterebbe nulla che impedisca di crearla in un laboratorio, una volta che tutte le necessarie condizioni siano state ricreate.

Il Buddhismo invece, tra senziente e non senziente vede le cose in modo diverso dal momento che è interessato primariamente ad alleviare il dolore ed a ricercare la felicità. Per il pensiero buddhista, l'evoluzione del cosmo e l'emergere al suo interno degli esseri senzienti -in effetti ogni cosa che rientri nella sfera delle scienze relative alla fisica e agli organismi viventi- appartiene all'ambito della prima delle Quattro Nobili Verità che il Buddha insegnò nel suo discorso tenuto subito dopo aver raggiunto l'Illuminazione. Le Quattro Nobili Verità affermano che all'interno del reame dei fenomeni impermanenti vi è la sofferenza, che questa sofferenza ha un'origine, che è possibile farla cessare e che vi è un sentiero che conduce alla cessazione della sofferenza. Per come la vedo io, la scienza rientra all'interno dello scopo della prima verità, in quanto esamina le basi materiali della sofferenza dal momento che copre l'intero spectrum dell'ambiente fisico, "il contenitore", così come gli esseri senzienti, "il contenuto". E' all'interno del reame mentale -quello della

psicologia, della coscienza, delle affezioni e del karma- che troviamo la seconda delle verità, l'origine della sofferenza. La terza e la quarta verità, la cessazione e il sentiero, sono in effetti fuori del dominio dell'analisi scientifica in quanto si riferiscono precipuamente a quanto potremmo considerare filosofia e religione.

Questa importante differenza tra Buddismo e scienza comporta delle significative implicazioni tra cui la differenza riguardo al modo di considerare la coscienza. Per la biologia questa è un argomento di secondaria importanza dal momento che riguarda esclusivamente una specie degli organismi viventi piuttosto che le forme di vita nel loro insieme. Nel Buddismo invece, poiché la definizione di "vivente" si applica solo agli esseri senzienti, la coscienza è la principale caratteristica della "vita".

A volte ho trovato nel pensiero occidentale l'implicita assunzione che, nel corso dell'evoluzione, gli esseri umani godano di uno stato esistenziale unico. Questa unicità è spesso compresa in termini di un qualche genere di "anima" o "autocoscienza" che si ritiene possiedano solo gli umani. Sembra che molta gente riconosca tre stadi nello sviluppo della vita: la materia inanimata, gli organismi viventi e gli esseri umani. Dietro questa idea può celarsi la convinzione che gli esseri umani formino una distinta categoria ben separata dagli animali e dalle piante. A rigor di termini questo non deve essere considerato un punto di vista scientifico.

Al contrario, se esaminiamo la storia della filosofia buddhista possiamo trovarvi la comprensione che gli animali sono più vicini agli umani (in quanto entrambi sono esseri senzienti) che non alle piante. Questa comprensione poggia sulla nozione che per quanto riguarda la loro capacità di sentire non vi sono differenze tra animali ed umani. Gli animali, proprio come noi, vogliono fuggire la sofferenza e cercano la felicità. E, proprio come gli umani hanno la capacità di provare piacere e dolore, lo stesso accade agli animali. Dal punto di vista del Buddismo sia gli esseri umani sia gli animali possiedono quello che in tibetano è chiamato *shepa* (che potrebbe essere tradotto grossolanamente con "coscienza") sebbene a diversi livelli di complessità. Nel Buddismo non si postula nulla di simile ad un'anima peculiare agli esseri umani. Dalla prospettiva della coscienza, la differenza tra umani ed animali è solo questioni di differenti livelli.

Nelle più antiche scritture buddhiste si trova un riferimento alla storia dell'evoluzione umana che viene poi ripreso in molti dei successivi testi *Abhidharma*. Più o meno la storia è questa. Il cosmo buddhista consiste di tre reami di esistenza -quello del desiderio, quello della forma e quello dell'assenza di forma- quest'ultimo procede progressivamente verso stati di esistenza sempre più sottili. Il reame del desiderio è caratterizzato dall'esperienza dei piaceri sensuali e dal dolore. E' quello in cui viviamo noi esseri umani e gli animali. Il reame della forma è invece libero da ogni evidente esperienza dolorosa e principalmente è permeato dall'esperienza della beatitudine. Gli esseri che lo abitano possiedono corpi composti di luce. Infine il reame dell'assenza di forma. Qui ogni sensazione fisica è trascesa e l'esistenza è permeata da uno stato di perfetta equanimità e gli esseri che lo abitano sono completamente liberi dal corpo materiale. Esistono solo su di un piano mentale. Gli esseri degli stadi più elevati del reame del desiderio e quelli degli altri due reami, sono descritti come esseri celestiali. Dovremmo notare che anche questi reami sono

compresi nella prima nobile verità. Essi non sono permanenti, una sorta di paradiso a cui aspirare ma ci sono con la loro propria sofferenza e impermanenza.

L'evoluzione della vita umana sulla Terra è vista come una "discesa" di alcuni di questi esseri celestiali che avevano esaurito il loro karma positivo il quale aveva creato le condizioni per la loro presenza in quei reami elevati. Ma non esiste alcun peccato originale che ne determinò la caduta. Si tratta semplicemente della natura impermanente dell'esistenza, la legge di causa ed effetto che spinge un essere a cambiare stato, "a morire". Quando questi esseri sperimentarono per la prima volta la loro "caduta" e nacquerò sulla Terra, ancora possedevano tracce delle loro glorie passate. Questi umani della prima era sono considerati come semidei. Si dice che siano venuti alla luce attraverso una "nascita spontanea", che fossero attraenti fisicamente, che i loro corpi emanassero un alone, che possedessero alcuni poteri soprannaturali come la facoltà di volare e fossero mantenuti in vita dal nutrimento della contemplazione interiore. Si dice anche che fossero liberi anche da molte delle componenti che sono alla base delle diverse identità come genere sessuale, razza e casta.

Si ritiene che con il passare del tempo gli esseri umani cominciarono a perdere le loro qualità. Dopo che iniziarono a nutrirsi di alimenti materiali, i loro corpi assunsero sembianze più grossolane e da qui derivarono le differenze fisiche. A sua volta queste differenze diedero vita a sentimenti discriminanti e in modo particolare all'ostilità nei confronti di chi era diverso e all'attaccamento verso coloro che erano simili. Il risultato fu lo svilupparsi delle emozioni grossolane e negative. Inoltre la dipendenza dal cibo materiale comportò l'esigenza dell'evacuazione di quanto ingerito e (ma non sono molto sicuro di come proceda a questo punto il ragionamento) questo portò anche alla nascita degli organi sessuali maschili e femminili. La storia continua con un dettagliato resoconto della genesi dell'intera gamma delle azioni negative umane come l'uccidere, il rubare e l'errata condotta sessuale.

Centrale in questo resoconto dell'evoluzione umana è la teoria del *Abhidharma* sui quattro tipi di nascita. Da questo punto di vista gli esseri senzienti possono nascere, 1) dal ventre materno come noi umani; 2) da un uovo come gli uccelli e molti rettili; 3) dal calore e dall'umidità come numerosi tipi di insetti; 4) spontaneamente come gli esseri celestiali nei reami della forma e dell'assenza di forma. Riguardo alla questione della diversità della vita, *Chandrakirti* espresse il comune punto di vista del Buddhismo quando scrisse, "E' dalla mente che sorge il mondo senziente. Quindi è sempre dalla mente che sorgono i differenti habitat degli esseri".

Nelle prime scritture attribuite al Buddha, si trovano affermazioni simili nelle quali, in definitiva, la mente è considerata il creatore dell'intero universo. Ci sono state scuole buddhiste che hanno preso quelle affermazioni alla lettera e adottato quindi una forma radicale di idealismo che nega la realtà del mondo materiale esterno. Ma nell'insieme i filosofi buddhisti ritengono che il senso di quelle affermazioni sia che si debba considerare l'origine del mondo, almeno del mondo delle creature senzienti, attraverso l'attività del *karma*.

La teoria del *karma* è di importanza fondamentale nel pensiero buddhista ma è spesso fraintesa. Letteralmente *karma* significa “azione” e si riferisce agli atti intenzionali degli esseri senzienti. Tali atti possono essere fisici, verbali o mentali -anche solo pensieri o sentimenti- e tutti producono un impatto sulla psiche dell’individuo che li compie non importa quanto piccoli essi siano. Le intenzioni producono atti i quali a loro volta danno vita a degli effetti che condizionano la mente verso determinate caratteristiche e propensioni, che produrranno nuove intenzioni e azioni. L’intero processo è visto come una dinamica senza fine e che si autoalimenta. La reazione a catena di cause ed effetti concatenati opera sia a livello individuale sia a quello collettivo coinvolgendo gruppi e società e non solo nel corso di un’unica vita ma attraverso un gran numero di esistenze.

Quando usiamo il termine *karma* ci riferiamo tanto agli atti specifici e individuali quanto all’intero principio che è alla base di questa serie di azioni e reazioni. Nel Buddhismo questa causalità karmica viene considerata un processo naturale e non una sorta di volontà divina o il frutto di un disegno preordinato. E’ completamente sbagliato pensare al *karma* degli esseri senzienti, sia esso individuale o collettivo, come fosse qualcosa di preordinato da un’entità trascendentale, una sorta di dio della tradizione teista, o ad una legge predeterminata a cui una persona deve piegarsi. Dal punto di vista scientifico la teoria del *karma* potrebbe essere considerata una teoria metafisica ma non lo è certo di più dell’idea che tutto nella vita è materiale e originato dal puro caso.

Quale che possa essere il meccanismo attraverso cui il *karma* si dispiega, trovo di grande aiuto alcune spiegazioni date dalla scuola buddhista *Vajrayana* (che spesso viene chiamata dagli autori moderni, Buddhismo esoterico). Secondo il *Guhyasamaja tantra*, una delle principali tradizioni del Buddhismo *vajrayana*, al livello più profondo non si può fare alcuna distinzione tra mente e materia. La materia, nella sua forma più sottile, è *prana* l’energia vitale inseparabile dalla coscienza. Si tratta di due aspetti inscindibili di una medesima realtà. *Prana* è la dimensione della mobilità, del dinamismo e della coesione mentre la coscienza è l’aspetto del conoscere e del pensiero riflessivo. Quindi, secondo il *Guhyasamaja tantra*, quando un universo si crea si assiste al gioco di questa energia e della coscienza.

A causa dell’inscindibilità di coscienza ed energia, vi è un’intima e profonda correlazione tra gli elementi del nostro corpo e quelli naturali del mondo esterno. Questa sottile connessione può essere compresa da quegli individui che hanno raggiunto un certo grado di realizzazione spirituale o che naturalmente possiedono un elevato livello di percezione. Ad esempio, il filosofo tibetano del quindicesimo secolo *Taktsang Lotsawa*, condusse un esperimento su se stesso e scoprì una totale concordanza tra la sua personale esperienza del cambiamento che avviene respirando in una determinata maniera e quelli descritti dal *Kalachakra tantra* in occasione di un evento celeste come un’eclisse lunare o solare. In effetti, secondo il pensiero del Buddhismo *vajrayana*, i nostri corpi sono una sorta di immagine microcosmica del più grande mondo macrocosmico. E’ per questo che il *Kalachakra tantra* conferisce così tanta importanza allo studio dei corpi celesti e ai loro movimenti. In effetti in quei testi è contenuto un elaborato sistema astronomico.

Dal momento che non ho mai trovato convincente la cosmologia *Abhidharma* non sono mai stato realmente persuaso dal racconto che fa dell'evoluzione umana come una progressiva "degenerazione". Uno dei miti tibetani della creazione racconta come il popolo del Tibet debba la sua origine remota all'unione di una scimmia con una feroce orchessa e, francamente, non sono molto convinto nemmeno dalla bontà di questo mito!

In genere ritengo che la teoria darwiniana dell'evoluzione, arricchita dai contributi della moderna genetica, ci fornisca una coerente spiegazione dell'evolversi della vita umana sulla Terra. E nel medesimo tempo, credo che anche il karma possa svolgere un ruolo chiave nel comprendere quello che il Buddhismo chiama "senziente", attraverso il media dell'energia e della coscienza.

Nonostante il successo del "racconto" darwiniano, non mi sembra che tutti gli elementi della storia siano al loro posto. Per cominciare non credo che questa risponda alla questione fondamentale dell'origine della vita. Lo stesso Darwin, mi sembra di capire, non la considerava un problema. Inoltre mi sembra che la nozione di "sopravvivenza del più idoneo" sia un po' come un serpente che si mangia la coda. Infatti la teoria della selezione naturale afferma che, delle casuali mutazioni avvengono nei geni di una determinata specie e quelli che sopravvivono sono quelli che meglio si adattano al cambiamento. Però, l'unico modo per verificare questa ipotesi è tramite l'osservazione delle caratteristiche che sono sopravvissute dopo queste mutazioni. Quindi in un certo senso stiamo semplicemente dicendo, "Dal momento che questo è il prodotto delle mutazioni genetiche, è sopravvissuto quello che aveva la maggior possibilità di sopravvivere".

Dalla prospettiva buddhista, l'idea che queste mutazioni siano degli avvenimenti puramente casuali è del tutto insoddisfacente per una teoria che si propone di spiegare l'origine della vita. Una volta Karl Popper disse che secondo lui la teoria di Darwin dell'evoluzione non può spiegare l'origine della vita sulla Terra. Riteneva che non fosse documentabile scientificamente ma piuttosto un'idea metafisica che è stata di grande aiuto per la ricerca scientifica. Quindi mentre è stata estremamente importante per riconoscere la fondamentale distinzione tra materia inanimata e organismi viventi, ha invece fallito nel riconoscere un'adeguata distinzione qualitativa tra organismi viventi quali alberi e vegetazione da una parte e esseri senzienti dall'altra.

Un problema empirico, nell'attenzione posta da Darwin sulla lotta per la sopravvivenza, definita come la battaglia di un organismo per il successo riproduttivo individuale, è quello di spiegare l'altruismo sia in senso di un comportamento cooperativo sia come la condivisione del cibo, la risoluzione di conflitti tra animali come gli scimpanzé, o gli atti di auto sacrificio. Ci sono molti esempi, non solo tra gli esseri umani ma anche tra gli animali, di azioni in cui si rischia la propria vita per salvare quella degli altri. Ad esempio un ape proteggerà il suo alveare perfino se quell'azione la farà morire. Oppure il *Turdoides squamiceps*, un tipo di uccello che si trova principalmente nella zona del golfo arabo e che rischia la sua personale esistenza per mettere in guardia il resto dello stormo dal pericolo di un attacco.

Le teorie post darwiniane hanno cercato di spiegare questi comportamenti affermando che vi sono delle circostanze in cui un comportamento altruistico, incluso l'estremo sacrificio, aumenta le possibilità di trasmettere i propri geni alle future generazioni. Comunque non credo che questa spiegazione possa applicarsi a circostanze in cui l'altruismo può essere osservato in un'intera specie. Ad esempio nel caso dei cosiddetti "uccelli ospiti" che imboccano i piccoli del cuculo nei loro nidi; anche se devo dire che qualcuno ha spiegato questo comportamento esclusivamente in termini di benefici egoistici ottenuti dai cuculi. Inoltre alcuni di questi atti di altruismo sembrano non essere volontari -determinati organismi sembrano essere programmati per agire in modo da immolarsi- e quindi la moderna biologia dovrebbe considerare l'altruismo come istintivo e dettato dai geni. Questo problema diventa ancor più complesso se prendiamo in considerazione le emozioni umane, specialmente i numerosi esempi di altruismo presenti nelle società degli esseri umani.

Alcuni darwinisti dogmatici hanno suggerito che la selezione naturale e la sopravvivenza del più idoneo sono comprese meglio a livello dei geni individuali. Qui vediamo come una credenza metafisica nel principio dell'interesse personale arrivi a ipotizzare che un qualche gene individuale si possa comportare in modo egoista. Non so come molti degli scienziati d'oggi possano condividere dei punti di vista così radicali. Se le cose stessero in questo modo non ci sarebbe spazio per un autentico altruismo.

Ad una delle conferenze "Mente e Vita", Anne Harrington, una storica della scienza dell'università di Harvard, fece una memorabile presentazione di come, e per certi versi perché, le analisi scientifiche del comportamento umano non siano riuscite a sviluppare una coerente comprensione di un'emozione potente come la compassione. Almeno nella psicologia moderna, sia pure in forma ridotta rispetto al grande interesse rivolto alle emozioni negative come l'aggressività, la rabbia, la paura, un minimo di attenzione è stata rivolta anche verso stati emotivi quali la compassione e l'altruismo. Questo stato di cose può essere dovuto al fatto che il principale scopo della moderna psicologia è quello di comprendere le patologie umane per propositi terapeutici. Comunque ritengo che sia inaccettabile rigettare l'altruismo solo perché azioni positive non rientrano nella prospettiva della corrente biologia o vengono ritenute una manifestazione di auto conservazione della specie. Quest'atteggiamento è contrario all'autentico spirito dell'inchiesta scientifica. Per come lo comprendo io, l'approccio della scienza non è certo quello di modificare i dati empirici per adattare i fatti alle proprie teorie. E' piuttosto la teoria che deve essere modificata se lo richiedono i risultati dell'analisi. Altrimenti sarebbe come rimodellare i propri piedi per farli entrare nelle scarpe.

Sento che questa incapacità o non volontà ad affrontare fino in fondo la questione dell'altruismo, rappresenta forse il più importante limite della teoria darwiniana dell'evoluzione, almeno nella sua versione popolare. Nel mondo naturale, che si suppone sia la fonte della teoria evoluzionista, così come possiamo osservare la competizione per la sopravvivenza tra le specie e perfino al loro interno, vediamo anche elevati livelli di cooperazione (non necessariamente nell'accezione tradizionale del termine). In altre parole, così come osserviamo azioni aggressive tra gli animali e gli umani così ne vediamo di altruistiche e compassionevoli. Per quale motivo la biologia moderna accetta

unicamente la competizione come principio operativo fondamentale e l'aggressività come caratteristica distintiva degli esseri viventi? Perché rigetta l'idea che non sia vero invece il contrario? Che sia la cooperazione il principio operativo fondamentale e l'altruismo e la compassione le caratteristiche distintive per lo sviluppo degli esseri viventi?

Fino a che punto dovremmo basare sulla scienza l'intera nostra concezione della natura umana e della vita? Credo dipenda da quale concezione della scienza si ha. Per me questo non è un quesito scientifico ma una materia di persuasione filosofica. Un materialista radicale può voler ritenere che la teoria evoluzionista sia valida per ogni aspetto della vita umana, incluse la moralità e l'esperienza religiosa. Altri invece potrebbero ritagliare per la scienza un ambito più limitato nella comprensione della natura umana. La scienza non sarà mai in grado di raccontarci l'intera storia dell'esistenza umana o rispondere alla domanda sull'origine della vita. Dico questo non certo per negare i meriti della scienza che ha, e continuerà ad avere, molto da dire circa l'enorme diversità delle forme di vita. Credo però che dovremmo anche accettare l'idea che esistono dei limiti alla conoscenza scientifica di noi stessi e del mondo in cui viviamo.

Se c'è una cosa che la storia del ventesimo secolo -con il diffondersi del darwinismo sociale e i tragici effetti provocati dal tentativo di applicare le leggi eugenetiche- ci deve insegnare, è che noi esseri umani abbiamo la pericolosa tendenza a mutare le visioni che ci costruiamo di noi stessi in profezie che si realizzeranno perché annunciate. L'idea della "sopravvivenza del più idoneo" è stata usata per perdonare, e in alcuni casi addirittura per giustificare, gli eccessi dell'avidità umana e dell'individualismo esasperato. Ed è stata anche usata per ignorare i modelli etici che ci insegnano a relazionarci con gli altri esseri senzienti con un'attitudine compassionevole. Dunque, indipendentemente da come possiamo concepire la scienza, poiché essa oggi occupa un posto importante nella società umana, è fondamentale che gli scienziati siano consapevoli del loro potere e delle loro responsabilità. La scienza deve saper correggere delle interpretazioni sbagliate delle sue idee che potrebbero comportare implicazioni disastrose per il mondo e l'intera umanità.

Indipendentemente da quanto persuasiva possa essere la teoria di Darwin riguardo all'origine della vita, in quanto buddhista, trovo che lasci un'area del tutto inesplorata. Si tratta dell'origine del "senziente" (l'evoluzione di coscienze che sono in grado di sperimentare piacere e dolore). Dopo tutto, dalla prospettiva del Buddhismo, la ricerca umana della conoscenza e della comprensione della propria esistenza scaturisce dalla profonda aspirazione a desiderare la felicità ed evitare il dolore. Fino a quando non ci sarà una credibile comprensione della natura e dell'origine della coscienza, il racconto scientifico delle origini della vita e del cosmo non sarà completo.

(Dalai Lama, *L'Abbraccio del Mondo - Quando scienza e spiritualità si incontrano*, Milano 2005)

